

# il comunista

organo del partito comunista internazionale

<b>DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO</b> : la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.	<b>- le prolétaire -</b> Bimestrale - Una copia 1,5 Euro (L.3.000) - Abb. ann. 8 Euro (15.000); sost. 18 Euro (L.30.000)	<b>- Il Comunista -</b> Bimestrale - Una copia 1 Euro (L.2.000) - Abb. ann. 6,5 Euro (L.12.000); sost. 15 Euro (L.25.000)	<b>SUPPLEMENTO</b> <b>AL N. 77</b> <b>Ottobre 2001</b> REG. TRIB. MILANO 431/82 FOTOCOPIATO I.P.
	<b>- programme communiste -</b> Rivista teorica in francese: 3 Euro	<b>- El programa comunista -</b> Rivista teorica in spagnolo: 3 Euro	

*Critica delle false posizioni rivoluzionarie*

**Amadeo Bordiga**

**compagno militante comunista e rivoluzionario  
che ha saputo strapparsi dalla mente e dal cuore  
la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe  
di questa società in putrefazione,  
vedendo e confondendo se stesso  
in tutto l'arco millenario che lega  
l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve  
al membro della comunità futura,  
fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale**

*(critica alle posizioni dei «sinistri» costruttori di icone inoffensive)*

*Reprint - Ottobre 2001*

# Costruttori e adoratori di icone inoffensive all'opera: è nata la Fondazione Amadeo Bordiga

## Sommario

**Costruttori e adoratori di icone inoffensive all'opera:  
è nata la Fondazione Amadeo Bordiga**

p. 1

**Messa a punto di certi «superatori del marxismo»  
(critica alle posizioni di «Invariance»)**

p. 12

**Il nemico di classi s'è comprato i capi  
del nuovo «programma comunista».  
Amadeo Bordiga,  
oggetto di culto al mercato dei grandi personaggi  
(critica alle posizioni di «programma comunista» e dei suoi capi)**

p. 20

Corrispondenza e Ordinanze  
vanno indirizzate a :

IL COMUNISTA  
C.P. 10835  
20110 MILANO - I

«La Fondazione Amadeo Bordiga, costituita per volontà testamentaria della signora Antonietta De Meo (vedova Bordiga) è stata riconosciuta ufficialmente con decreto del Ministero degli Interni dell'8.5.1998. Alla formazione della Fondazione hanno contribuito persone di diversa provenienza culturale e politica, con differente attività professionale, che si sono impegnate ad ottemperare alle volontà della signora De Meo, alla quale molte erano legate da rapporti di amicizia, e a perseguire le finalità comuni espresse dallo Statuto.

«E' scopo della fondazione - recita l'articolo 2 - valorizzare la figura di Amadeo Bordiga, fondatore del Partito Comunista d'Italia al Congresso di Livorno (gennaio 1921) nella complessità ed inscindibilità di tutti i suoi aspetti ideologici, culturali e umani, nel quadro del movimento proletario nazionale ed internazionale; il suo rigore intellettuale e morale nelle alterne vicende della situazione italiana e mondiale; l'inflessibilità della sua battaglia in difesa della dottrina e del programma marxista». A tal fine la Fondazione «assegna borse di studio; promuove e finanzia attività di ricerca storica, di pubblicazioni inerenti alle generali finalità sopra indicate; di riordino catalogazione e conservazione del materiale esistente, nonché di ulteriore ampliamento mediante raccolta documentaria ovunque si trovi; di relazione con le principali biblioteche italiane ed estere al fine di documentare la presenza di Amadeo Bordiga; di pubblicazione di suoi scritti poco noti o difficilmente reperibili, di ristampa di testi da lui redatti in epoche diverse, di edizioni delle opere complete. Il materiale documentario e librario sarà conservato in una biblioteca-archivio da organizzare nella stessa casa di Formia ove la testatrice visse con Amadeo Bordiga, oggi sede legale della Fondazione».

E' quanto si legge nel dépliant di presentazione della «Fondazione Amadeo Bordiga», annunciata pubblicamente e ufficialmente a Formia lo scorso 27 maggio col patrocinio del comune di Formia, presente all'inaugurazione nelle persone del sindaco e dell'assessore ai lavori pubblici.

Amadeo Bordiga, tanto vituperato in vita e ulteriormente dimenticato per trent'anni dalla sua morte, riavrà il «suo» posto nella storia del movimento proletario e comunista grazie all'iniziativa di sindaci, assessori, storici, ricercatori, insegnanti, saggisti, ex compagni di partito, amici e conoscenti della buonanima e al ministero degli Interni che, come per ogni Fondazione riconosciuta ufficialmente, anche per questa ha aperto i cordoni della borsa per centinaia di milioni affinché essa possa pagarsi le spese e possa erogare borse di studio, raccogliere e catalogare materiali, editare le opere complete di Bordiga e quant'altro.

Amadeo Bordiga, questo tenace comunista della vecchia guardia, combattente antidemocratico e antiborghese per eccellenza, colui che insegnò ad alcune generazioni di militanti comunisti «che è compagno militante comunista e rivoluzionario chi ha saputo dimenticare, rinnegare, strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione, e vede e confonde se stesso in tutto l'arco millenario che lega l'ancestrale uomo tribale lottatore con le belve al membro della comunità futura, fraterna nella armonia gioiosa dell'uomo sociale» (1), viene così bell'e sistemato: ingurgitato dalle meschine trame dell'intellettualismo e della cultura borghese, non farà più paura a nessuno! Viene forzatamente classificato secondo l'anagrafe e i parametri della cultura di questa società in putrefazione: la figura di Amadeo Bordiga verrà finalmente valorizzata!

(1) Vedi «Considerazioni sull'organica attività di partito quando la situazione generale è storicamente sfavorevole», in «il programma comunista» n.2/1965, poi raccolto nel volumetto dal titolo «In difesa della continuità del programma comunista», edito dal partito nel giugno 1970.

Abbiamo già avuto modo di dire la nostra, più volte, sugli episodici rigurgiti anche recenti di «interesse storico» e di «interesse culturale» sull'opera e la figura di Amadeo Bordiga. Operazioni sedicentemente culturali ma in realtà commerciali che lo riguardano si sono susseguite nel tempo, per iniziativa soprattutto di piccole case editrici, come il Formichiere, Graphos, Colibrì, ecc., o di singoli studiosi come Giorgio Galli, Liliana Grilli, Arturo Peregalli, Michele Fatica, Bruno Bongiovanni, Franco Livorsi e altri. Recentemente la Graphos ha avviato la pubblicazione delle «Opere complete» di Amadeo Bordiga di cui sono usciti i primi due volumi che coprono gli anni dal 1911 al 1918, iniziativa che va a sovrapporsi almeno fino al 1926 al proposito della neonata «Fondazione» di fare esattamente la stessa cosa. Altri, come Arturo Peregalli si sono cimentati in indagini cronologico-filologiche per stabilire quali articoli apparsi con pseudonimi o anonimamente su giornali o riviste di partito potessero essere effettivamente attribuiti alla mano di Amadeo Bordiga (a partire da «Prometeo» e «battaglia comunista» dal 1945 al 1951, fino a «programma comunista» dal 1952 al 1968) e scoprire eventuali «inediti». Ed altri ancora ci sono stati e ci saranno che dedicheranno parte delle loro aspirazioni intellettuali alla figura e all'opera di Bordiga.

A suo tempo anche il «partito comunista internazionale - programma comunista», di fronte all'emergere di un certo interesse politico verso la storia della Sinistra comunista e il ruolo svolto in essa da Amadeo Bordiga, nel tentativo di contrapporsi ad operazioni bassamente commerciali su Bordiga di varia provenienza e, contemporaneamente, di diffondere articoli e studi dovuti alla mano di Amadeo con un inquadramento teorico e politicamente corretto e coerente con la militanza politica di Amadeo, costituiti nel 1976 l'Editrice Iskra. Questa - per il fatto di essere una società editrice a se stante e giuridicamente a posto con le leggi commerciali borghesi, e per il fatto di non presentarsi come editrice di partito - doveva amministrare la diffusione di testi marxisti e di scritti interessanti la storia del movimento proletario e comunista fra i quali anche testi dovuti alla penna di Amadeo. Il fatto di proporre alle librerie un catalogo certamente molto caratterizzato dalla presenza di titoli relativi al marxismo e alla sinistra comunista in particolare (oltre a scritti di Amadeo Bordiga vi erano scritti di Engels, Plechanov, Trotsky, Bucharin, Big Bill, testi del Partito comunista

d'Italia, e ve ne sarebbero stati di Kautsky, Zinoviev e altri), ma in ogni caso non strettamente «di partito», si pensava che avrebbe facilitato la reperibilità e la diffusione di testi normalmente sconosciuti o introvabili.

Non potremo mai dire con certezza se questo intendimento raggiunse effettivamente l'obiettivo di facilitare ed allargare la conoscenza delle tesi marxiste e della sinistra comunista presso un pubblico più vasto di quello che poteva essere raggiunto attraverso i soli organi di partito. Se non altro, allora si era certi che quei materiali venivano diffusi nella loro assoluta interezza, senza manipolazioni, tagli o aggiunte estranee, e che l'impostazione con la quale venivano diffusi rispondeva all'impostazione marxista della lotta classista e rivoluzionaria. All'epoca, questa iniziativa fu molto osteggiata internamente e le critiche vennero in particolare da compagni che potremmo definire «puristi», nel senso che interpretavano la lotta contro il culto della personalità e per il mantenimento di uno strettissimo anonimato riguardo la sola persona Amadeo Bordiga partendo da una concezione romantica e moralistica e per nulla politica.

Noi siamo sempre stati convinti che la lotta contro la proprietà intellettuale sia parte integrante e inscindibile della lotta contro la proprietà privata borghese, e che la lotta contro il culto degli uomini in quanto «aspetto pericoloso dell'opportunismo» (2) sia parte integrante e inscindibile della lotta contro l'opportunismo in tutte le sue manifestazioni. Ma, nello stesso tempo, abbiamo anche lottato contro il purismo moralistico e ipocrita che cancella i fondamenti materialistici e storici della lotta fra le classi supponendo di poter estraniare (ed estraniarsi) dalle contraddizioni materiali, sociali, politiche e storiche - e quindi dalla lotta politica e concreta - gli uomini, i gruppi di uomini che formano i partiti, divinizzando il capo supremo, o il compagno di partito in quanto tale, come se essi fossero metafisicamente aldisopra di ogni contraddizione, aldisopra della lotta fra le classi, al di fuori della possibilità di sbagliare o degenerare.

---

(2) Vedi «Tesi caratteristiche del partito», dicembre 1951; riprodotte integralmente ne «il programma comunista» n. 16/1962, e raccolte successivamente nel volumetto «In difesa della continuità del programma comunista», cit.

Il problema non è quello di riferire e citare, col nome dei loro autori materiali, testi, conferenze, interventi o lettere di Lenin, Engels, Marx, Bordiga, Trotsky o Pinco Pallino, o di non citarne gli autori; il problema è, come sempre, di classe: che uso viene fatto di quei testi, quelle lettere, quegli interventi, e che uso viene fatto di quei nomi, del culto di quegli uomini? Costruire il mausoleo a Lenin, osannare le grandi capacità intellettive di Marx, editare le «opere complete» (complete??) dei grandi rivoluzionari, tenere lezioni sul marxismo nelle Università, costituire «Fondazioni» come quella dedicata ad Amadeo Bordiga, sono attività anch'esse della lotta fra le classi, ma in questo caso della borghesia contro il proletariato, contro le giovani generazioni di militanti rivoluzionari, per strappare dalla loro mente e dai loro cuori la memoria e le lezioni storiche del movimento proletario rivoluzionario e comunista. Impossessandosi, a controrivoluzione vittoriosa, delle figure, dei nomi, delle opere dei grandi rivoluzionari comunisti, trasformandoli in merci da consumare nei salotti intellettuali, in volumi ben rilegati da esporre nelle biblioteche, in argomenti da disputare tra saccenti e prezzolati «esperti di rivoluzione» e «di rivoluzionari», la propaganda borghese aggiunge alla propria vasta gamma di mezzi per rincretinare e disorientare le masse proletarie anche quello che snatura completamente l'apporto, il senso, la dirittura personale, il ruolo dei capi rivoluzionari.

#### AMADEO BORDIGA TRASFORMATO IN ICONA INOFFENSIVA

Era inevitabile che prima o poi un gruppo di intellettuali «di diversa provenienza culturale e politica» si mettesse d'impegno per trasfigurare il militante comunista Amadeo Bordiga una icona inoffensiva.

Nei confronti di tutti i militanti comunisti intransigenti che resistettero fino alla morte alle pressioni, alle lusinghe e alla repressione dello stalinismo - la più profonda e cruenta controrivoluzione borghese mistificata come «costruzione del socialismo in Russia» - e quindi anche nei confronti di Amadeo Bordiga, è stata stesa per lungo tempo una fitta coltre di silenzio; silenzio ininterrotto talvolta solo per gettare su di loro ogni sorta di calunnia e di infamia, per falsificarne l'opera e l'attività, per renderli il più invisibile possibile ad una classe operaia che, pur ormai sconfitta e inebetita dal cretinismo democratico

e pariametare, incuteva ancora timore alle borghesie di tutto il mondo. Nella lotta fra le classi, per la vita o per la morte del dominio borghese o dell'assalto rivoluzionario proletario e comunista, è sempre successo che la controrivoluzione vincitrice si accanisesse sui corpi e sulla memoria dei combattenti rivoluzionari. Marx non a caso parlò di cannibalismo controrivoluzionario come caratteristica della borghesia dopo che quest'ultima riuscì a ribaltare le sorti della lotta che il proletariato sferrò nel giugno del 1848, e ancor più decisamente nel 1871 con la Comune di Parigi, contro il suo dominio.

E di cannibalismo controrivoluzionario si trattò nel lungo periodo seguito al ripiegamento e alla sconfitta della rivoluzione bolscevica in Russia e del proletariato internazionale nella seconda metà degli anni Venti, periodo in cui la più moderna e micidiale forma di opportunismo, lo stalinismo appunto, non si limitò a falsificare Lenin e Marx, non si limitò a sostituire al programma rivoluzionario marxista il programma del capitalismo grande russo e a trasformare l'Internazionale di Lenin in uno strumento di difesa della ragion di Stato russa, ma si lanciò nella più terribile ed estesa repressione dei comunisti bolscevichi della vecchia guardia e dei loro compagni delle diverse nazionalità molti dei quali, sfuggendo alla repressione bianca e fascista nei loro paesi d'origine, raggiunsero la Russia rivoluzionaria nella prospettiva di essere più utili al servizio del primo e vittorioso bastione proletario e comunista. La gran parte di coloro che non si piegarono alle esigenze incontentibili del capitalismo russo e della controrivoluzione internazionale pagarono semplicemente con la vita, anche a distanza di decenni, come provato dall'assassinio di Trotsky nel 1940 o dall'assassinio di compagni della Sinistra italiana, molto meno noti, come Mario Acquaviva e Fausto Atti nel 1945 (3).

(3) Mario Acquaviva, di Casale Monferrato, e Fausto Atti, di Bologna, militanti del partito comunista internazionale, furono uccisi da sicari stalinisti nell'estate del 1945.

Non sono parole gettate al vento quelle che Lenin usa in memoria di Carlo Marx, *il red terror doctor*, come lo chiamavano i borghesi dell'epoca: da vivo colpito con ogni genere di calunnia e di pressione economica, politica, poliziesca, e da morto trasformato in icona inoffensiva, in merce per case editrici, in materia di studio per il prestigio personale di intellettuali di varia, ma sempre borghese, estrazione ideologica.

Da parte dell'intelligentsia borghese non ci si può attendere altro, e mai ci siamo attesi altro. L'opera di mistificazione, di stravolgimento della teoria marxista, di opportunismo, di demonizzazione dei capi rivoluzionari accompagna l'opera di repressione e di distruzione del movimento proletario e comunista da parte della classe dominante borghese; questo fa parte della guerra di classe che la borghesia conduce contro il proletariato e, in particolare, contro l'organizzazione politica del proletariato - il partito di classe - i suoi capi, i suoi membri, e i militanti che si attivano per riorganizzarlo dopo la sua distruzione.

Il fatto è che la propaganda borghese, nel tentativo di attecchire più efficacemente nelle file proletarie e di disorientare i militanti comunisti, cerca sempre a reclutare adepti anche nelle file rivoluzionarie cercando di attrarne sul proprio bastione in particolare i capi. «Il passaggio dei capi anziani per logorio al nemico e alle tendenze conformiste è fatto naturale confermato dalle rare eccezioni», si afferma nelle nostre Tesi caratteristiche del 1951. E sono davvero rari i capi rivoluzionari che non cedettero alle lusinghe borghesi, e tra questi Amadeo Bordiga.

## LA PROPRIETÀ INTELLETTUALE

Un aspetto che caratterizzò l'insegnamento di Amadeo nei confronti dei militanti del giovane e piccolo partito comunista internazionalista (dal 1945 al 1951 identificabile con la testata «*battaglia comunista*», e dal 1952 al 1982 con la testata «*il programma comunista*») riguarda la proprietà intellettuale.

Di tutte le proprietà private borghesi, sosteneva Amadeo, la proprietà intellettuale è la più meschina ed insidiosa: meschina perché erge la coscienza e la capacità cerebrale del singolo individuo al livello immanente, spirituale, dunque all'opposto del materialismo, e insidiosa perché alimenta contemporaneamente la concezione democratica nella lotta politica e nella vita sociale e la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, entrambe utilissime alla

conservazione borghese. Tanto fu decisa la sua lotta contro ogni manifestazione della corruzione democratica e individualistica che nella vita e nell'attività pubblica di partito Amadeo impose a se stesso, e al nostro partito di ieri, la pratica dell'anonimato.

Anonimato non significava scelta di clandestinità (non eravamo in periodo rivoluzionario e il partito non doveva proteggere i suoi capi e i suoi militanti dalle repressioni poliziesche), e tanto meno era riferito ad un'organizzazione di cospiratori; significava semplicemente combattere anche il formalismo del nome e cognome del grande o del piccolo personaggio attraverso il quale l'anagrafe borghese attribuisce e riconosce la proprietà privata e individuale, alimentando l'ideologia individualista tanto cara ai borghesi, e agli anarchici. Perciò scomparvero, ad un certo punto, le firme degli autori degli articoli e degli studi nella stampa di partito, e l'uso dei nomi dei più o meno noti compagni che tenevano riunioni pubbliche o interventi pubblici, ecc. Amadeo stesso, che iniziò a collaborare con suoi contributi scritti pubblicati su «*prometeo*» (dal primo numero del 1946) e su «*battaglia comunista*» (dal 1949 con la serie «*Sul filo del tempo*») non si firmò mai col proprio nome e cognome. L'obiettivo era - e per noi rimane del tutto attuale - dare il contributo anche pratico, a cominciare dalla stessa vita interna di partito, per far sì che ogni compagno militante di partito cominciasse davvero a «dimenticare, rinnegare, strapparsi dalla mente e dal cuore la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione», per dedicare le migliori energie e qualità all'attività politica e pratica collettiva, organica, di partito senza attendersi un ritorno in termini di prestigio personale, carriera, onorificenze.

Obiettivo difficilissimo da raggiungere, soprattutto per i compagni che la selezione naturale di partito poneva alla sua direzione e che perciò erano più esposti all'adulazione e a cedere all'individualismo. Amadeo ci riuscì, dando così un ulteriore esempio vivente del fatto che un compagno militante comunista e rivoluzionario non lo è mai una volta per tutte, ma lo diventa giorno per giorno non soltanto nella continuità di lotta teorica e politica di partito ma anche nella coerenza e nell'intransigenza della vita quotidiana e personale. Seguire questo esempio per i compagni di partito di ieri era diventato un fatto normale, naturale, come lo è tutt'oggi per noi.

## LA CONCEZIONE MARXISTA DEL CAPO

Che Amadeo Bordiga fosse un capo del movimento comunista internazionale è fatto indiscusso. Ma come concepiva Amadeo la funzione del capo? Basta rifarsi, ad esempio, alla conferenza «*Lenin nel cammino della rivoluzione*», che tenne su incarico del Partito comunista d'Italia alla Casa del popolo di Roma il 24 febbraio 1924 (Amadeo era appena uscito dal carcere dopo il primo processo al partito comunista), un mese dopo la morte di Lenin. Nel capitolino intitolato, appunto, «*La funzione del capo*», si possono leggere i seguenti brani:

«Dal nostro punto di vista materialistico storico, la funzione dei capi si studia uscendo decisamente fuori dai limiti angusti in cui la chiude la concezione individualista volgare. Per noi un individuo non è una entità, una unità compiuta e divisa dalle altre, una macchina per sé stante, o le cui funzioni siano alimentate da un filo diretto che la unisca alla potenza creatrice divina o a quella di qualsiasi astrazione filosofica che tiene il posto di quella, come la immanenza, la assolutezza dello spirito, e simili astruse. Le manifestazioni e la funzione del singolo sono determinate dalle condizioni generali dell'ambiente e della società, e dalla storia di questa. Quello che si elabora nel cervello di un uomo ha avuto la sua preparazione nei rapporti con altri uomini e nel fatto, anche di natura intellettuale, di altri uomini. Alcuni cervelli privilegiati ed esercitati, macchine meglio costruite e perfezionate, traducono ed esprimono e rielaborano meglio un patrimonio di conoscenze e di esperienze che non esisterebbe se non si appoggiasse sulla vita della collettività. Il capo, più che inventare, rivela la massa a se stessa e fa sì che essa si possa riconoscere sempre meglio nella sua situazione rispetto al mondo sociale e al divenire storico, e possa esprimere in formule esteriori esatte la sua tendenza ad agire in quel senso, di cui sono poste le condizioni dai fattori sociali, il cui meccanismo, in ultimo, si interpreta partendo dall'indagine degli elementi economici. (...).

«Il cervello del capo è uno strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe e il partito; le formulazioni che il capo detta come teorico e le norme che prescrive come dirigente pratico, non sono creazioni sue, ma precisazioni di una coscienza i cui materiali appartengono alla clas-

se-partito e sono prodotti di una vastissima esperienza. Non sempre tutti i dati di questa appaiono presenti al capo sotto forma di erudizione meccanica, cosicché noi possiamo realisticamente spiegarci certi fenomeni di intuizione che vengono giudicati di divinazione, e che lungi dal provarci la trascendenza di taluni individui sulla massa, ci dimostrano meglio il nostro assunto che il capo è lo strumento operatore e non il motore del pensiero e dell'azione comune. (...)

«I capi ed il capo sono quelli e colui che meglio e con maggiore efficacia pensano il pensiero e vogliono la volontà della classe, costruzioni necessarie quanto attive delle premesse che ci danno i fattori storici. Lenin fu un caso eminente, straordinario, di questa funzione, per intensità ed estensione di essa. Per quanto meraviglioso sia il seguire l'opera di quest'uomo all'effetto di intendere la nostra dinamica collettiva della storia, non noi però ammetteremo che la sua presenza condizionasse il processo rivoluzionario alla cui testa lo abbiamo veduto, e tanto meno che la sua scomparsa arresti le classi lavoratrici sul loro cammino.

«La organizzazione in partito che permette alla classe di essere veramente tale e vivere come tale, si presenta come un meccanismo unitario in cui i vari 'cervelli' (non solo certamente i cervelli ma anche altri organi individuali) assolvono compiti diversi a seconda delle attitudini e potenzialità, tutti al servizio di uno scopo e di un interesse che progressivamente si unifica sempre più intimamente «nel tempo e nello spazio» (questa comoda espressione ha un significato empirico e non trascendente). Non tutti gli individui hanno dunque lo stesso posto e lo stesso peso nella organizzazione: man mano che questa divisione dei compiti si attua secondo un piano più razionale (e quello è oggi per il partito-classe, sarà domani per la società) è perfettamente escluso che chi si trova più in alto gravi come privilegiato sugli altri. La evoluzione rivoluzionaria nostra non va verso la disintegrazione, ma verso la connessione sempre più scientifica degli individui tra loro. Essa è antiindividualista in quanto materialista; non crede all'anima o a un contenuto metafisico e trascendente dell'individuo, ma inserisce le funzioni di questo in un quadro collettivo, creando una gerarchia che si svolge nel senso di eliminare sempre più la coercizione e sostituirvi la razionali-

tà tecnica. Il partito è già un esempio di una collettività senza coercizione. (...)» (4).

Da questi pochi brani risulta chiara l'impostazione materialistico-storica della questione degli individui, degli individui eccezionali, dei capi. Vi è qui sintetizzata, inoltre, anche la concezione del centralismo organico - già anticipata nel 1921 a Partito comunista d'Italia appena costituito (5) - che caratterizzò il nostro partito di ieri dalla sua costituzione nel 1952 in poi, per cui è naturale, per il partito marxista, concepire l'evoluzione rivoluzionaria come un percorso che va verso la connessione sempre più scientifica degli individui tra di loro, e non verso la loro separazione o la loro disintegrazione, come è naturale dotarsi di metodi di lavoro e organizzativi che tendano ad integrare tutte le energie militanti in un *unicum* omogeneo e, nello stesso tempo, in grado di assimilare ulteriori forze perché lo strumento partito, nel periodo di maturazione delle condizioni generali della lotta rivoluzionaria, sia all'altezza dei compiti storici rivoluzionari, come lo fu ad esempio il partito bolscevico al tempo di Lenin.

In quei brani ci riconosciamo in Amadeo Bordiga e nella sua coerenza teorica e politica. In morte di Amadeo non potevamo che usare le stesse parole che lui usò nei confronti di Lenin: nessuna divinazione dell'individuo Amadeo Bordiga, ma nello stesso tempo nessun falso purismo formalistico. Quello strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe e il partito, che fu il cervello di Amadeo Bordiga, capo rivoluzionario, funzionò con straordinaria coerenza e continuità non soltanto con i dettami teorici, programmatici, politici del marxismo rivoluzionario, ma anche nel comportamento pratico e personale quotidiano. E questa sua impermeabilità alle lusinghe, ai privilegi, agli onori, alla fama del tutto borghesi è stato certo un aspetto della sua vita che più andò di traverso ai prezzolati arnesi dell'opportunismo di ogni epoca, e a tanti ex militanti di partito che non seppero resistere all'individualismo.

#### BANDIRELA DEMOCRAZIA COME PRINCIPIO E COME PRASSI

Una delle cose più indigeste per i cultori dell'individuo, della democrazia «numerica», dell'egualitarismo, è stata senz'altro la nostra assoluta avversione nei confronti delle elucubrazioni personali, dei dibattiti fra opinioni, del becero «confronto» di idee, tesi, concezioni, documenti utilizzati come me-

todo per «scegliere» la posizione maggioritaria o la tattica che avesse l'approvazione dei più, la linea generale o il programma capaci di attirare più numerosi elementi nelle file del partito. Bandita la democrazia dall'orizzonte dottrinario, programmatico e politico, ne fu bandita anche la proiezione nel campo organizzativo: il programma è già dato, sulla scorta del bilancio storico delle rivoluzioni e delle

(4) Cfr. Amadeo Bordiga, «Lenin nel cammino della rivoluzione», Edizioni Prometeo 1924; ripubblicato nel 1970 dalla Partisan edizioni, Roma. La citazione è tratta da quest'ultima edizione alle pp. 53-57.

(5) Si può leggere in «Il principio democratico», scritto da Amadeo Bordiga (Rassegna Comunista, anno II, n. 18 del 28 febbraio 1922), a proposito del «centralismo democratico», formula organizzativa allora praticata e definita nelle norme statutarie dei partiti comunisti dell'Internazionale Comunista, e del «centralismo organico»: «Il criterio democratico è finora per noi un accidente materiale per la costruzione della nostra organizzazione interna e la formulazione degli statuti di partito: esso non è l'indispensabile piattaforma. Ecco perché noi non eleveremo a principio la nota formula organizzativa del «centralismo democratico». La democrazia non può essere per noi un principio; il centralismo lo è indubbiamente, poiché i caratteri essenziali dell'organizzazione del partito devono essere l'unità di struttura e di movimento. Per segnare la continuità nello spazio della struttura di partito è sufficiente il termine centralismo, e per introdurre il concetto essenziale di continuità nel tempo, ossia nello scopo a cui tende e nella direzione in cui si procede verso successivi ostacoli da superare, collegando anzi questi due essenziali concetti di unità, noi proporremo di dire che il partito comunista fonda la sua organizzazione sul «centralismo organico». Così, conservando quel tanto dell'accidentale meccanismo democratico che ci potrà servire, elimineremo l'uso di un termine caro ai peggiori demagoghi e impastato di ironia per tutti gli sfruttati, gli oppressi, e gli ingannati, quella quello di «democrazia», che è consigliabile regalare per esclusivo loro uso ai borghesi e ai campioni del liberalismo variamente paludato talvolta in pose estremiste». In «Partito e classe», edizioni il programma comunista, Milano, Aprile 1972, p. 63.

controrivoluzioni; e così le linee tattiche come l'impostazione organizzativa. Non c'era e non c'è bisogno di rimetterli al voto dei membri dell'organizzazione di partito e alle loro «coscienze» individuali; tutti coloro che hanno sentito il bisogno di farlo ieri, che lo fanno oggi e che lo faranno domani non svolgono che una funzione disintegratrice del lavoro di formazione e di rafforzamento dello strumento partito di classe: perciò sono passati, passano e passeranno al nemico di classe.

«Se la storia umana non si spiega con la influenza di individui di eccezione che abbiano potuto eccellere per forza e valore fisico o anche intellettuale e morale - si legge al punto 7 delle nostre «Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale» del luglio 1965 -, se la lotta politica è vista in maniera falsa e diametralmente opposta alla nostra come una scelta di tali personalità di eccezione (sia essa creduta opera della divinità o demandata ad aristocrazie sociali, o - nella forma più ostile a noi di tutte - demandata al meccanismo della «conta» dei voti ai quali siano stati infine ammessi tutti gli elementi sociali); ed invece la storia è storia della lotta tra le classi e si legge e si applica alle battaglie, che sono non più critiche ma violente ed armate, solo svelando i rapporti economici che tra le classi si stabiliscono entro le forme di produzione; se questo fondamentale teorema era stato confermato dal sangue sparso da innumerevoli combattenti di cui la mistificazione democratica era fatto sì che fossero infranti gli sforzi generosi; e se il patrimonio della Sinistra comunista si era eretto su questo bilancio di oppressione di sfruttamento e di tradimento, la via da percorrere era solo quella che nel processo storico ci avesse sempre più liberati del letale meccanismo democratico, non solo nella società e nei vari corpi che si organizzano in seno a questa, ma nel seno della stessa classe rivoluzionaria e soprattutto in quello del suo partito politico.» (6).

Il nostro partito di ieri, il «partito comunista internazionale-programma comunista», aveva assimilato, per un buon tratto di strada, questa impostazione; l'assiduo, omogeneo e collettivo lavoro di restaurazione teorica, di elaborazione politica e tattica, di intervento e di organizzazione interna, aveva consentito al partito di sviluppare la sua attività e di affrontare le inevitabili crisi interne uscendone rafforzato; a

conferma che l'organo collettivo di partito, in quanto strumento vivo di lotta antiborghese e anticapitalistica, nel corso del suo sviluppo subisce inevitabilmente l'effetto delle contraddizioni materiali presenti nella società, e i contraccolpi delle sue azioni; a conferma che il percorso di sviluppo del partito di classe non è determinato dalla presenza o meno del grande capo, nè può seguire una via di graduale progressione quanto a rafforzamento numerico e ad influenza diretta sul proletariato. Contrasti interni e scissioni avvennero nel nostro partito di ieri con Amadeo presente e attivo; e ve ne sono stati nel periodo successivo alla sua morte fino ad una crisi liquidazionista e movimentista (1982-1984) che mandò l'organizzazione di ieri in frantumi. Diversi compagni, allora, si dissero: se ci fosse stato ancora Amadeo il partito non avrebbe fatto questa fine, avremmo superato la crisi e avremmo proseguito più forti di prima.

Ma questo significa nè più nè meno che divinizzare l'individuo Amadeo Bordiga; forse che il partito bolscevico e l'Internazionale comunista non sarebbero stati distrutti e liquidati dall'opportunismo staliniano se Lenin non fosse morto nel gennaio 1924? Le forze materiali degli scontri fra le classi sono ben più potenti del più straordinario e grande rivoluzionario di questo mondo, ce lo insegna il materialismo marxista. Il vero problema per i comunisti rivoluzionari sta nel saper proseguire la lotta e il lavoro sulla stessa rotta, coerente ed intransigente, che i grandi svolti storici hanno confermato e che il marxismo in quanto teoria della rivoluzione proletaria e comunista ha definito per tutto l'arco storico che ci separa dalla rivoluzione vittoriosa al comunismo integrale.

Proseguire la lotta e il lavoro di partito in una «posizione spietata di controcorrente», dimostrando che «teoria ed azione sono campi dialetticamente inseparabili e che gli insegnamenti non sono libreschi o professorali, ma derivano (...) da bilanci dinamici di scontri avvenuti tra forze reali di notevole grandezza ed estensione, utilizzando anche i casi in cui il bilancio finale si è risolto in una disfatta delle forze rivoluzionarie» (sempre dalle «Tesi» del 1965) (7). In quei grandi svolti storici, grazie alla polarizzazione delle forze materiali di classe, il movimento di classe del proletariato può esprimere grandi capi, individui eccezionali che il movimento di classe utilizza fino in fondo, fino alle loro ultime energie come fu per Marx, per

Engels, per Lenin, per Luxemburg, per Trotsky, per Bordiga, e come in realtà è stato per moltissimi ed oscuri militanti che diedero carne e sangue oltre che cervello al partito di classe rivoluzionario.

L'andamento della lotta fra le classi, per lungo tempo, e ancora oggi, imbrigliata nel pantano della collaborazione interclassista, pur se intervallata da sussulti classisti che potevano far sperare nella ripresa della lotta proletaria classista (il 1953 con il moto proletario a Berlino, il 1968-69 con lo sciopero generale in Francia e l'autunno caldo in Italia, il 1980 con il moto proletario polacco e il risveglio del proletariato in Germania, in Italia, in Brasile), non poteva non incidere sulla vita interna del partito che conobbe più volte situazioni di lotta politica interna. E sempre, immancabilmente, in quelle situazioni di crisi interne, erano presenti in modo chiaro i cedimenti alla concezione democratica e personalistica del partito e della lotta politica.

Nell'ultima crisi del partito di ieri (*partito comunista internazionale - programma comunista*, 1982-84), questi aspetti personalistici sono stati presenti all'ennesima potenza, in tutte le diverse tendenze devianti. Ne abbiamo trattato ampiamente in questi anni di riconquista del patrimonio teorico politico e di prassi del marxismo che il partito di ieri ha consegnato, nonostante le crisi interne, alle nuove generazioni rivoluzionarie. Il bilancio delle crisi interne di partito è lavoro che ci ha distinto nettamente durante e dopo la crisi esplosiva del 1982-84, documentato nella nostra stampa, ed è lavoro che stiamo continuando a svolgere. Non è comunque il caso ora di soffermarci sulle questioni generali che possono essere lette direttamente sui nostri giornali.

(6) Vedi «Tesi sul compito storico, l'azione e la struttura del partito comunista mondiale, secondo le posizioni che da oltre mezzo secolo formano il patrimonio storico della sinistra comunista», luglio 1965, (dette «Tesi di Napoli» perchè presentate nel luglio del '65 alla riunione generale di partito tenutasi a Napoli) pubblicate in «il programma comunista» n. 14/1965, e poi raccolte nel volumetto «In difesa della continuità del programma comunista», cit. Il brano proposto è al punto 7 delle Tesi, pp. 176-177.

(7) Vedi «Tesi di Napoli», cit., punto 5, p. 175.

Una cosa va però ribadita, poichè è pertinente alla vicenda della «Fondazione Amadeo Bordiga». Chi ha sostituito la lotta politica con le azioni legali presso i tribunali borghesi ha segnato inesorabilmente la sua strada futura. Gli attuali capi del nuovo «programma comunista», durante la crisi esplosiva del partito nel 1982-84, si eclissarono letteralmente dalla battaglia politica interna attraverso la quale invece, secondo la tradizione della Sinistra comunista, si doveva preparare la scissione da tutte le tendenze liquidazioniste, movimentiste, attendiste, sviluppatasi all'interno del partito. Essi, chiusi nei confini del vecchio nocciolo «italiano» del partito, abbandonarono al loro destino i compagni degli altri paesi, affidando invece al tribunale di Milano la loro «soluzione» della crisi rivendicando la proprietà commerciale della testata «il programma comunista».

L'azione legale intentata perché venisse loro «riconsegnata» la testata di cui la solita «cricca» si era impossessata con un colpo di mano, ebbe ovviamente esito positivo visto che il proprietario legale del giornale era d'accordo con loro. Essi pensavano che, avendo in mano formalmente la testata che fu per trent'anni l'organo del partito comunista internazionale, con ciò stesso fossero riconosciuti da tutti come gli eredi legittimi dell'attività del partito di ieri e dell'opera di Amadeo Bordiga che di questo partito fu ispiratore, animatore e capo indiscusso; non sentirono mai il bisogno di fare alcun bilancio delle crisi di partito, di spiegare politicamente la potente crisi interna dell'82-84 a se stessi e a tutti gli elementi di ieri oggi e domani che col partito hanno avuto, hanno e avranno contatto, simpatie, spinte ad aderirvi; si dedicarono alla riorganizzazione di un partito «comunista internazionale» teorizzando un nuovo espediente, quello di rafforzarsi prima numericamente in Italia... per poi rivolgersi all'estero. Ma sappiamo da lunga pezza che gli espedienti per far crescere numericamente l'organizzazione di partito si rivoltano sistematicamente contro le posizioni fondamentali del partito che si pretende basato sul patrimonio teorico, politico, organizzativo della sinistra marxista. E così è stato.

L'espeditismo è maledetto, quando si comincia ad utilizzarlo se ne diventa prigionieri. Dall'azione legale per accaparrarsi la testata «programma comunista» alla presidenza della novella «Fondazione Amadeo Bordiga», il passo è dunque logico. Gli attuali capi del

nuovo «programma comunista» sono presenti nella presidenza, nel consiglio di amministrazione e nel comitato scientifico della «Fondazione». Complimenti! I professori universitari si sono dati convegno e hanno stabilito che Amadeo Bordiga dovesse essere trattato secondo «la classificazione in cui lo iscrisse l'anagrafe di questa società in putrefazione», e contro cui Amadeo (ma un tempo anche loro) non smise un minuto di lottare finché era in vita. E lotta anche da morto, attraverso di noi, *partito comunista internazionale - il comunista/le prolétaire!*

Sulla «volontà testamentaria» della moglie di Amadeo Bordiga che prevedeva la costituzione di una Fondazione che portasse il nome di Amadeo, naturalmente per «valorizzarne la figura e l'opera», mettendo a disposizione la casa di Formia dove abitavano come sede della Fondazione e l'eredità eventuale di «diritti d'autore» da far riconoscere in qualche tribunale, era logico che qualche studioso «esperto» di Bordiga e di «bordighismo» ci si tuffasse a pesce. Ora la porta è aperta: ogni intellettuale, con provata genuflessione di fronte al santo nome di Amadeo Bordiga, potrà sperare di avere un po' di gloria personale se dimostrerà agli eccellenti professori del Comitato Scientifico di aver svolto uno studio degno di essere riconosciuto come un contributo alla «valorizzazione della figura e dell'opera» del santo. A proposito, il Municipio di Formia ha già provveduto ad intitolare ad Amadeo Bordiga la strada in cui è situata la vecchia casa d'abitazione dei coniugi Bordiga ed ora sede della «Fondazione»; a quando l'inaugurazione della statua?, a quando le visite guidate al suo museo, alla sua tomba?

Di fatto, questa operazione, lungi dall'essere un contributo alla diffusione della teoria marxista della rivoluzione proletaria e del comunismo e alla lotta antiborghese ed anticapitalistica, servirà soltanto ad ufficializzare l'osceno ismo che gli avversari politici (a partire dagli stalinisti) non solo e non tanto di Amadeo Bordiga, ma della linea della sinistra comunista (e quindi del marxismo) che egli rappresentò con maggiore continuità ed efficacia di altri, ossia il «bordighismo». E chi sono coloro che danno a questa operazione mistificatrice quel necessario contributo di copertura politica, di venatura teorica e di «valore umano e d'amicizia personale» con il morto eccellente, se non i capi del nuovo «programma comunista»? Chi se non «il Presidente della Fondazione, Dottor Bruno Maffi,

che per più di trent'anni ha avuto con Bordiga un'intensa collaborazione politica e teorica e un rapporto di profonda amicizia», come si legge nel comunicato stampa della «Fondazione Amadeo Bordiga»? Quali migliori «esperti» di Bordiga, se non coloro che hanno militato insieme ad Amadeo nello stesso partito dal secondo dopoguerra fino alla sua scomparsa? E quale altro passo da parte di questi «dottori in bordighismo» verso il pieno opportunismo ci si deve attendere oltre?

«Il passaggio dei capi anziani per logorio al nemico e alle tendenze conformiste è fatto naturale e confermato dalle rare eccezioni», ricordavamo più sopra con Amadeo nelle «Tesi caratteristiche» del partito, 1951. Nel caso dei capi del nuovo «programma comunista» questa eccezione non può essere riscontrata; lasciatisi irretire dallo stuolo di intellettuali che sempre hanno tentato di profittare del grande personaggio per costruirsi una propria posizione e una propria «valorizzazione», hanno definitivamente abbandonato anche quel minimo di decenza personale che altri, pur rompendo con le tesi e le posizioni della sinistra comunista, combattendo quindi contro il partito in cui militava Amadeo, hanno comunque mantenuto.

«Piccolo gruppo compatto - scrive Lenin nel «Che fare?» - noi camminiamo per una strada ripida e difficile tenendoci con forza per mano. Siamo da ogni parte circondati da nemici e dobbiamo quasi sempre marciare sotto il fuoco. Ci siamo uniti, in virtù di una decisione liberamente presa, allo scopo di combattere i nostri nemici e di non sdruciolare nel vicino pantano, i cui abitanti, fin dal primo momento, ci hanno biasimato per aver costituito un gruppo a parte e preferito la via della lotta alla via della conciliazione. (...) Oh, sì, signori, voi siete liberi non soltanto di invitarci, ma di andare voi stessi dove volete, anche nel pantano; del resto pensiamo che il vostro posto è proprio nel pantano e siamo pronti a darvi il nostro aiuto per trasportarvi i vostri penati» (8). Queste parole, oggi, probabilmente vi faranno sorridere; quante volte le avete usate anche voi quando eravate ancora degni membri rivoluzionari del partito? Oggi vi andranno giustamente di traverso. Da quel pantano non si torna più indietro.

(8) Cfr. Lenin, «Che fare?», Editori Riuniti, Le idee, I cap. «Dogmatismo e libertà di critica», p. 39.

Egredi professori, avete atteso trent'anni dalla sua morte ma, alla fine, come avvoltoi vi siete lanciati sulle spoglie di Amadeo; in vita vi avrebbe preso a calci come già fece con qualcuno. Solo una malaugurata trasmissione televisiva sul fascismo poté, lui immobilizzato a letto, senza forze, a qualche mese dalla sua morte, e pressato da ogni parte a cominciare dalla famiglia, estorcergli un'intervista e delle riprese. Ma con quegli intervistatori ora siete pappa e ciccia.

Potrete fare molte cose, d'altra parte i soldi non vi mancano: «valorizzare» la sua «figura», stampare i suoi scritti in «opere complete», finanziare borse di studio a studenti che si dedichino alla vita e alle opere del «fondatore del partito comunista d'Italia», fare conferenze, dibattiti, tenere lezioni all'università, scrivere voi stessi su giornali e riviste o vostri libri su questo personaggio (con vostro nome e cognome si intende); potrete approfittare del personaggio Amadeo Bordiga, come tanti vostri predecessori approfittarono dei personaggi Marx, Engels, Lenin, Trotsky e quanti altri volete, per emergere dall'anonimato, dall'oscuro lavoro di ex militanti rivoluzionari, e finalmente respirare un po' dell'aria borghese del prestigio personale e della notorietà commerciale. E farete tutto questo nella convinzione, naturalmente, di dare un apporto efficace e di più vasta diffusione alla conoscenza del marxismo non contraffatto di cui Amadeo Bordiga fu certamente un formidabile strumento di lotta.

Nel comunicato stampa di presentazione della «Fondazione» riportate alcune parole del professor Giorgio Galli: «Amadeo Bordiga è stato a lungo ignorato da una storiografia ufficiale, che si definiva comunista, che risaliva a Stalin ed è durata sino agli anni Ottanta. E' significativo che si torni a parlare di Bordiga, mentre quello che si autodefiniva comunismo sembra scomparso dalla scena e la sua storia viene presentata come una storia criminale o tutt'al più come un'illusione. E' significativo perché Bordiga è la dimostrazione che la storia del comunismo è anche la storia di un pensiero scientifico, che come tale non finirà nel Duemila». Povero professore, obbligato da una visione ideologica e borghese a parlare della storia del comunismo come se fosse «anche» storia di «un» pensiero scientifico, insomma uno dei tanti che democraticamente hanno diritto di cittadinanza in una società disposta a ripensare alla «storia del comunismo» alla sola condizione di

rompere decisamente il legame storico e dialetticamente rivoluzionario fra i capi comunisti che non finirono nel pantano della cultura e della politica borghesi e le generazioni proletarie e rivoluzionarie di ieri e di domani.

Da «esperti in bordighismo» potrete accertare gli scritti di Amadeo anche se non li firmò; potrete scavare nella sua vita privata e personale per scoprire chissà quali succosi «aspetti inediti» sui quali costruire vostre elucubrazioni; potrete editare, finalmente, le opere complete di Bordiga (tra l'altro vi siete impossessati della proprietà commerciale dei suoi scritti anonimi su «il programma comunista»; ma come farete con la proprietà commerciale dei suoi scritti anonimi su «battaglia comunista» e su «prometeo»?); altri già lo fecero per Marx, per Engels, per Lenin, per Trotsky, ma anche per Stalin, per Mao Tse-tung, per Macchiavelli, Aristotele, D'Annunzio, Che Guevara, o chi volete.

Tutto questo lavoro non sarà che la conferma della definitiva rottura con la continuità comunista e rivoluzionaria di chi ha gettato alle ortiche gli insegnamenti dei grandi rivoluzionari comunisti, e di Amadeo Bordiga in questo caso, con cui ha avuto la ventura di militare un tempo nello stesso partito. **In realtà non potrete mai, assolutamente mai, rappresentare la continuità teorica, programmatica, politica e organizzativa comunista e rivoluzionaria per la quale si batté fino alla morte quel militante di partito che oggi voi tentate di rendere icona inoffensiva.** Siete passati dall'altra parte della barricata, avete rotto con quella continuità e col marxismo, e non da oggi, ma sicuramente dalla crisi esplosiva del partito di ieri. Avete mistificato le vostre posizioni politiche attendiste e opportuniste riparandovi dietro il paravento della testata «il programma comunista», utilizzandone il prestigio che, nonostante tutte le vicissitudini del partito di ieri, comunque emanava. Avete dato il colpo di grazia alla liquidazione del partito di ieri nel modo più insidioso: fregiandovi del nome dello stesso partito e impossessandovi armi giudiziarie alla mano del suo giornale.

Oggi, con la «Fondazione Amadeo Bordiga», benedetta dal ministero degli Interni e dal sindaco di Formia, e foraggiata con centinaia di milioni, avete ufficializzato pubblicamente il vostro trasferimento nelle file dell'opportunismo. Noi questo vostro trasferimento l'avevamo già denunciato molto tempo fa; ora sarà chiaro anche per altri e, forse, anche per qualche militante

dell'attuale vostra organizzazione politica, che - se è stato spinto verso le posizioni della sinistra comunista in modo sano e generoso - non potrà non farsi molte domande sul vostro comportamento di oggi, e di ieri. Immaginiamo le vostre giustificazioni: abbiamo aderito alla costituzione di questa Fondazione perché solo attraverso di noi si poteva salvare l'onore rivoluzionario di Amadeo Bordiga!; l'abbiamo fatto per non lasciare che il suo nome, la sua memoria, le sue opere fossero nelle mani di intellettuali che con la militanza politica di partito non hanno mai avuto a che fare! Sono giustificazioni dello stesso tipo che avete avanzato nel 1983 per impossessarvi del giornale «il programma comunista» utilizzando legalmente la sua proprietà commerciale: per salvare l'onore della testata del partito! Non si salva l'onore del giornale di partito, e tanto meno del partito stesso, facendo derimere questioni politiche dal tribunale borghese; nè si salverà l'onore del militante comunista e rivoluzionario Amadeo Bordiga passando attraverso le istituzioni borghesi! Nel pantano ci siete finiti completamente, e liberamente: nessuno e niente vi ha costretto; anche noi eravamo e siamo «liberi», come ricorda Lenin, «di combattere non solo contro il pantano, ma anche contro coloro che si incamminano verso di esso».

La lotta di classe proletaria e il movimento comunista rivoluzionario non conteranno più su di voi; qui non si tratta di una sbandata, rimediabile grazie ad una robusta sterzata a sinistra. Qui si è passati dalla parte del nemico di classe.

**Post scriptum:** nella «Fondazione Amadeo Bordiga» sono ben presenti capi e membri del nuovo «programma comunista», ma come mai lo stesso giornale non ne parla proprio? Che cosa si intende nascondere? Quali aspetti della vicenda imbarazzano: la partecipazione alla fondazione di una istituzione borghese, l'amministrazione dei milioni che questa istituzione borghese ha a disposizione, la rottura dell'involucro del falso purismo sul nome di Amadeo Bordiga, il fatto di rendersi conto di essere scivolati molto a fondo nel pantano degli espedientismi senza accorgersi, o che altro? Sappiamo che non ci risponderete, come avete fatto in tutti questi anni, ma queste domande siamo sicuri che a qualcuno di voi roderanno parecchio e, forse, stimoleranno qualcuno di voi ad un deciso esame e bilancio del vostro percorso politico.

Riprendiamo, qui di seguito, un articolo pubblicato nel nr. 67 (Luglio - Settembre 1975) nella rivista teorica di partito «programme communiste», in cui si critica a fondo la pretesa di trasformare Amadeo Bordiga in un pensatore solitario e nella quale si rivendica con forza l'intera attività di partito svolta da ciascun militante secondo le sue capacità - capo o gregario che sia -, ma in una tendenziale organicità organizzativa e in un'omogeneità teorica, programmatica, politica e tattica, come patrimonio collettivo

di partito.

Le posizioni qui contenute, e per noi del tutto valide, vengono oggi completamente rinnegate dagli attuali capi del nuovo «programma comunista».

Oggi, con la loro «Fondazione Amadeo Bordiga», essi hanno decretato il loro definitivo balzo all'indietro nell'abbracciare l'ideologia borghese che pretende di «fare la storia» attraverso gli individui e le loro misere coscienze individuali.

## Messa a punto a proposito di certi «superatori del marxismo»

Sotto il titolo «Bordiga e la passione del comunismo», il Sig. Camatte ha pubblicato nei «Cahiers Spartacus» qualche nostro testo di partito, accompagnato da una presentazione e da una grezza «biografia». Poco tempo dopo, le «Editions de l'Oubli» hanno pubblicato in una versione incompleta e trunca, con una introduzione dello stesso Camatte, la seconda parte della nostra «Struttura economica e sociale della Russia d'oggi», apparsa dal 1955 al 1957 nel nostro organo in lingua italiana «il programma comunista». Da quando il Sig. Camatte ha abbandonato la nostra organizzazione una decina di anni fa, contemporaneamente a coloro che editeranno in seguito il «Filo del tempo», e da quando successivamente egli si è messo a pubblicare sotto il titolo «Invariance» una mistura indigesta di nostri testi e di sue elucubrazioni, noi non abbiamo giudicato utile polemizzare esplicitamente con lui. Le questioni politiche di fondo della sua rottura erano perfettamente chiare per noi; le posizioni che rappresentava le abbiamo combattute prima e continueremo a combatterle senza doverlo per forza citare.

La traiettoria personale del Sig. Camatte ci interessava così poco che non abbiamo ritenuto di dover esprimere le nostre felicitazioni quando la sua pretesa «invarianza» si è messa a variare apertamente, e la sua pretesa fedeltà a Marx e alla sinistra italiana a diventare aperto rinnegamento e delirio anti-marxista. Questa volta, tuttavia, dobbiamo reagire contro l'uso e l'abuso di testi che sono nostra «proprietà», non nel senso banalmente giuridico, ma perché sono a noi propri. Perché è evidente

che il Sig. Camatte non si contenta di pubblicare puramente e semplicemente questi testi. Se li pubblica, speculando sul fatto che vi è oggi la moda (di Bordiga), non è solo per guadagnare dei soldi con un lavoro di partito, ma soprattutto per disinnescarli, per falsificarli, per «deviarli», insomma per farseli suoi. E' contro questa operazione che noi dobbiamo reagire energicamente e, per contrastarla, esamineremo rapidamente come e per quale scopo egli attua questa mistificazione.

### OPERE DI BORDIGA O PATRIMONIO COLLETTIVO

La sua prima falsificazione consiste nel togliere a questi testi il loro carattere di partito per farne pagine dell'opera di un individuo, Amadeo Bordiga. Egli deve d'altra parte riconoscere che ciò non è così facile: «Un altro elemento rende più difficile il compito di effettuare uno studio su Bordiga: è la dispersione della sua opera. Di più, il fatto che tutta la sua opera dopo il 1945 sia apparsa in forma anonima ha facilitato la cospirazione del silenzio, perché è difficile, per la maggioranza di coloro che volevano studiare il suo pensiero, di reperire ciò che ha effettivamente scritto.» (Prefazione alla «Struttura...», p.7).

La sua qualità di rinnegato conferisce evidentemente delle facilità a M. Camatte. Ma uno degli scopi dell'anonimato delle pubblicazioni di partito era precisamente quello: impedire che vi si cerchi l'Opera o il Pensiero di un tale. Da quando insistiamo sul carattere impersonale delle posizioni di partito e

sul carattere collettivo del suo lavoro, da quando combattiamo l'individualismo sotto tutte le sue forme, non abbiamo mai immaginato che tutti i militanti del partito fossero identici e intercambiabili. Noi no, ma il Sig. Camatte sì. Egli fa parte di quelli che si fanno belli con la formula «l'individuo, è solo merda», formula polemica molto utile e molto efficace in un'epoca di esaltazione individualista, ma che diventa assurda se si prende alla lettera. Ed ha oggi la faccia (cfr. «Bordiga e la passione del comunismo», p. 26-27) di attribuire a Bordiga la sua negazione metafisica dell'individuo, e di trattarlo dall'alto!

Sappiamo perfettamente che il partito è composto da uomini in carne ed ossa, con le loro particolarità, le loro qualità, la loro storia; ma sappiamo anche che il partito deve integrare queste forze, disciplinarle, piegarle alle sue posizioni e metterle al servizio del suo scopo collettivo che li supera nello spazio e nel tempo. Sappiamo che «il partito» non può salire su di un tavolo per tenere un discorso né sedersi davanti ad una macchina da scrivere per redigere un articolo; ma sappiamo anche che discorsi e articoli, come tutta l'attività compiuta dal tale militante, devono esprimere non il «suo» pensiero, ma le posizioni del partito, che sono il patrimonio collettivo del movimento rivoluzionario, al di là dei paesi e delle generazioni. Ciò non è solo vero per i «militanti di base» ma anche, e soprattutto, per un dirigente, per un capo del partito. L'anonimato delle nostre pubblicazioni di partito sottolinea questo aspetto, ed era particolarmente importante insistervi in un'epoca in cui, a causa della controrivoluzione, lo strumento di conservazione e di trasmissione di questo patrimonio collettivo della classe era pressoché risotto a un individuo, appoggiato evidentemente su di un gruppo di vecchi militanti tempratisi nel periodo delle lotte rivoluzionarie del primo dopo-guerra, e su di un'organizzazione militante. Solo dei logici impermeabili alla dialettica possono vedervi una contraddizione.

Bordiga è stato il dirigente dell'Internazionale Comunista nel quale si è cristallizzata la posizione della sinistra marxista; colui che aveva condotto la lotta contro le oscillazioni, le fluttuazioni e gli allentamenti della politica dell'I.C.; colui che non aveva partecipato in alcun modo ai suoi abbandoni successivi e alla sua degenerazione, ma che vi si oppose e ne aveva tirato le lezioni; colui che nel periodo dal 1927 (1) al 1944 che il Sig. Camatte caratterizza come «ritiro dalla vita politica» aveva al contrario funzionato come un for-

midabile accumulatore, decantatore, chiarificatore, concentratore di tutte le posizioni dottrinali, teoriche, politiche e programmatiche del movimento comunista, e delle esperienze delle lotte gigantesche, e delle lezioni della disfatta e della controrivoluzione; colui che ha riversato in seguito tutte queste acquisizioni sui giovani militanti di partito, come un'eruzione vulcanica. In verità, era allettato di fare del «bordighismo», di attribuire a se stesso tutto ciò che ci trametteva, e con quale forza. E' stato necessario che lui si battesse anche per far comprendere che un «capo» non è che uno strumento del partito, non più efficace di altri ma nemmeno più «perfetto» di altri.

Contro la tentazione di attribuire tutto al «grande capo», l'anonimato delle pubblicazioni di partito si imponeva dunque come una esigenza politica derivante dalla situazione e dall'esperienza. Era sufficiente vedere ciò che erano diventati il «leninismo» e il «trotskismo» per persuadersene. Allo stesso modo, e non per modestia o per principio, ma vedendo il culto stupido e ripugnante reso alla tomba di Marx, che Engels impose di essere cremato e di far disperdere le sue ceneri nel mare. Ricordiamo a questo proposito lo sgomento di Krupskaja e di Trotsky di fronte al culto reso alla mummia di Lenin. I testi di partito che portano una firma non sono «opere personali» ma opere e patrimonio collettivo.

E' vero che, anche dopo la fase di apparizione e cristallizzazione di ciò che, per comodità e tradizione, continuiamo a chiamare marxismo, fase in cui fatalmente dei nomi servivano per distinguere: libri, brochures, articoli, ecc. dovevano essere firmati nella misura in cui diverse tendenze si opponevano in seno alla stessa organizzazione rivoluzionaria. La delimitazione, l'identificazione e la lotta di queste tendenze si fecero intorno ai lavori e ai nomi dei loro portaparola; ma queste divergenze, tendenze, lotte partivano esse stesse da dichiarazioni programmatiche, tesi, risoluzioni che erano a giusto titolo anonime perché destinate a far da guida impersonale e vincolante del movimento, e sboccavano per la stessa ragione in dichiarazioni programmatiche, tesi, risoluzioni, della stessa natura, tendenti ad ottenere, anche se non ci riuscivano sempre, il grado più elevato di omogeneizzazione del partito. E' per questo che, in particolare, l'imponente corpo di tesi e risoluzioni dei primi Congressi dell'Internazionale Comunista, tendente a ristabilire su basi granitiche il movimento comunista mondiale, fu anonimo.

E' per questo che, a più forte ragione nello smarrimento completo provocato dalla controrivoluzione staliniana, sono apparsi e pubblicati anonimamente, lungi dalla suggestione dei «grandi nomi», i testi di partito, che esprimono uno sforzo e una volontà di omogeneità essenziale per la rinascita del movimento rivoluzionario di classe.

## BIOGRAFIA DI UN UOMO ODI UN PARTITO

Ed ecco gli universitari perduti. Per costoro, la storia dei partiti è la biografia dei loro capi; e il pensiero di questi «geni» è il demiurgo della storia di questi partiti. E di lamentarsi che «è ancora difficile redigere una vera (sic!) biografia di Bordiga...» (Prefazione alla «Struttura...», p.7). Povera gente! Non comprendono che per il marxismo ciò che conta non è la biografia del tale capo, ma la storia di un movimento politico che rappresenta, in un gioco di azione e reazione, un movimento sociale, e nel quale la «storia» di un militante, anche se d'eccezione, non può essere isolata.

Ciò che conta, non è il «pensiero» del «grand'uomo» ma le posizioni che, nello sviluppo del movimento, trovano nel tale o tal altro militante o gruppo di militanti il loro veicolo materiale. L'importante non è «l'evoluzione» del pensiero di un tale; sono gli scontri, le variazioni, le chiarificazioni, le rettifiche delle prese di posizione delle correnti politiche, in interazione dialettica con gli alti e bassi della lotta fra le classi. E' da questo punto di vista, e non attaccandoci alla biografia degli individui in quanto tali, fossero anche dei Lenin, Trotsky, Zinoviev o Bordiga, che noi abbiamo intrapreso la redazione della storia della sinistra comunista, di cui solo una parte ha potuto essere pubblicata in francese per il momento (2). Noi vi studiamo in particolare i rapporti, non sempre semplici, fra la sinistra italiana e i bolscevichi, in un'ottica che non ha nulla in comune con quella della «biografia» data dal Sig. Camatte.

Notiamo di passaggio alcune affermazioni altamente fantasiose. Ci si viene a dire che nel 1919 «la dissoluzione dell'Assemblea Costituente fece credere a Bordiga che i Bolscevichi avevano effettivamente una posizione antiparlamentare» («Bordiga e la passione del comunismo», p.205), cioè che lascia intendere che i bolscevichi erano dei...parlamentaristi! O ancora, che «è davvero interessante notare che vi è, in quest'epoca (luglio 1920) una certa

convergenza fra differenti correnti tendente a superare la democrazia» (ibid., p.207), correnti che sarebbero state rappresentate da Bordiga e... Lukacs, Gorter, Pankhurst, Pannekoek, quando invece i bolscevichi sarebbero stati dei volgari democratici; in buona compagnia, davvero, poiché il Sig. Camatte parla de «l'illusione democratica (di cui Marx ed Engels non erano stati risparmiati).» (ibid. p.205).

Queste affermazioni, o ancora quella che pretende che il 3° Congresso dell'Internazionale «si conclude come una disfatta del movimento di sinistra alla scala mondiale» (ibid. p.211), l'assimilazione più o meno confusa della sinistra italiana con il KAPD, ecc., non fanno che rivelare il confusionismo e l'eclettismo politico del loro autore. Per coronare il tutto, disdegnando la storia dei partiti e delle correnti politiche, il Sig. Camatte si lancia in un Bordiga romanizzato, con formule di questo genere: «In definitiva, l'astensionismo e l'urto con Lenin al 2° Congresso rimasero come un'ossessione in tutta la vita di Bordiga» (ibid. p.223), o ancora che lui «non riuscì mai a superare il dibattito del 1920» (ibid. p.224), cadendo così nell'interpretazione psicologica volgare e stupida. Lo scopo di questo scritto è evidente. I testi che egli vuole utilizzare e deviare, il Sig. Camatte non può nemmeno presentarli per quelli che sono: il patrimonio collettivo di un movimento politico, di un partito. Egli cerca di farne l'eredità di un individuo, aperta a tutti gli individui.

## «PASSIONE DEL» - O «LOTTA PER IL» COMUNISMO

Certo, i testi di Bordiga resistono da soli a questa «individualizzazione» e gridano il loro carattere di testi di partito, ma evidentemente a gradi diversi. Il Sig. Camatte ha dunque operato una selezione e il titolo della sua raccolta è già significativo. E' un dato certo che nel lavoro di restaurazione del marxismo intrapreso dal nostro partito finita la seconda guerra mondiale, la caratterizzazione del comunismo e del suo «stadio inferiore», il socialismo» di fronte alle falsificazioni staliniane e all'incomprensione generale, è stato un compito dei più importanti, e lo è ancor oggi.

Ma quel che per noi non è che un aspetto della dottrina e del programma, inseparabile dal resto, il Sig. Camatte ne fa l'alfa e l'omega di un preteso «bordighismo». A credergli, sarebbe Bordiga che, infine, avrebbe scoperto e affermato la natura non mercantile del

comunismo, e cioè è arcifalso, e sarebbe questa «passione del comunismo» che lo caratterizzerebbe, e anche questo è arcifalso. E' evidente, per noi, che per ogni vero militante comunista la «passione del comunismo» si manifesta come passione della lotta rivoluzionaria per il comunismo, e come passione dello strumento indispensabile di questa lotta, il partito comunista. Il Sig. Camatte, quanto a lui, rivendica il «comunismo» per negare la lotta fra le classi e la lotta rivoluzionaria del proletariato che vi conduce, e per negare lo strumento di questa lotta, il partito. Non ci occuperemo di lui se non tentasse di giustificare questa doppia negazione (per nulla dialettica) utilizzando i nostri testi di partito.

## DALL'INVARIANZA AL RINNOVAMENTO DEL MARXISMO

Nel voler circoscrivere le posizioni difese dal Sig. Camatte si urta con una difficoltà che non è l'anonimato ma la loro incoerenza. Nel suo spirito, d'altronde, non si tratta di una debolezza ma di una forza: «La volontà di coerenza opera talvolta come un'inerzia» (ibid. p.11), rimprovera a Bordiga. Ecco un rimprovero che non si può indirizzare al Sig. Camatte, al quale l'incoerenza deliberata permette di superare senza sforzi i fossati più larghi. Sulla questione fondamentale dell'invarianza, per esempio, egli scrive: «Certuni tenderanno a classificare l'opera di Bordiga fra le manifestazioni del dogmatismo assoluto (...) perché non avranno compreso un punto fondamentale: si esiste invarianza del marxismo, non è perché questo in quanto teoria del proletariato (...) sarebbe sempre valido per il fatto che la società sarebbe rimasta identica a se stessa dopo il 1848 (...) ma perché esso è una anticipazione (...) perché la teoria contiene la previsione di tutto il corso di sviluppo storico del capitale e le modalità secondo le quali la maturazione dei rapporti sociali dovrebbero facilitare (sic!) il divenire (sic!) verso il comunismo. Marx ha espresso la soluzione generica e ha esposto quali erano le fasi che la società umana aveva percorso per realizzarla» (ibid. p.30-31).

In questo passaggio, il Sig. Camatte sembra riprendere la nostra concezione e la nostra rivendicazione dell'invarianza del marxismo. Ma non è che un acciappa-babbei, poiché più oltre egli rimprovera Bordiga di essersi accontentato di spiegare Marx, di limitarsi ad una ermeneutica (interpretazione dei testi sacri) invece di lanciarsi nell'in-

novazione: «Disgraziatamente, la semplice ermeneutica non può essere sufficiente quando bisogna affrontare la novità. Qua è il punto difficile» (ibid. p.6). Detto in altre parole, la teoria ha previsto tutto - salvo ciò che è nuovo, e di conseguenza «bisogna fare nuovamente opera teorica» (ibid. p.32). Perché «ciò che ci si impone non è la restaurazione del marxismo. Essa è stata pienamente realizzata» (Prefazione alla «Struttura...», p.19), perché «ormai sembra che non si possa più considerare il movimento verso il socialismo a partire dagli stadi indicati da Marx» («Bordiga e la passione del comunismo», p.23). E' così che il sedicente «teorico dell'invarianza» afferma che la teoria marxista ha previsto tutto - salvo, piccolo dettaglio, che bisognerà rinnovarla!

Il Sig. Camatte riconosce che «il merito di Bordiga fu di mantenere fermo il polo del futuro, il comunismo, anche se (ascoltate bene!) attualmente noi lo concepivamo diversamente» (Prefazione alla «Struttura...», p.19). Questo destreggiarsi fra invarianza e novità, fra continuità e differenza, tende evidentemente ad accreditare l'idea che il vero continuatore del marxismo è... il camattismo, e che «Bordiga» ha costituito l'anello di congiunzione fra i due.

Da qui l'attitudine ormai riservata e ambigua del Sig. Camatte in relazione al suo dio di ieri: non è stato che il proprio precursore! Gli può riconoscere (ma a torto!) il «merito» di aver lanciato dei punti fuori del marxismo, ma nello stesso tempo gli deve rimproverare la timidezza, il rifiuto di uscirne completamente: «Bordiga espresse in modo perfetto le idee dominanti del movimento comunista come si sono sviluppate dopo la rivoluzione russa e, nello stesso tempo, ha espresso ciò che questo movimento è diventato, una specie di diaframma ideologico: il divenire reale, cioè non interpretato dal bolscevismo o dal leninismo, della società. Ma la sua lotta contro le deformazioni leniniste (sic!), trotskiste, staliniste (tutto sullo stesso piano!) inibirono la sua ricerca. La sua volontà di non innovare nulla, di limitarsi a commentare, di provare che tutto era stato già spiegato, lo condussero a rimanere al di qua dei suoi limiti» («Bordiga e la passione del comunismo», p. 5-6). Pensate!, ecco un uomo che non ha voluto che essere un marxista, quando invece avrebbe potuto diventare... camattista; un uomo che «si è volontariamente limitato; non ha prodotto ciò di cui era capace. E' per questo che la sua opera con cui segnalava il futuro fu inibita o mascherata...»

(ibid. p.6).

O ancora, a proposito del capitale fittizio: «*Senza giungere a delimitare questa qualità particolare del capitale fittizio, Bordiga abbordò ciò nonostante questo compito; ecco perché la sua opera è cosparsa di punti di partenza di nuove ricerche che non trovano sviluppo perché furono inibite dall'inerzia organizzativa del partito comunista internazionale...*» (ibid. p.30). Meno male che c'è il Sig. Camatte; rimproverando Bordiga di essere stato «*responsabile della sopravvivenza di un passato mistificatore, occultatore di questo futuro*» (ibid. p.11), il Sig. Camatte cerca disperatamente di avvicinarsi a lui, per porsi come il continuatore di una tradizione, e per deviare questa tradizione verso se stesso.

### CAPITALE FITTIZIO E CLASSE UNIVERSALE

Il momento di dire qualche parola della «nuova» teoria dei fatti «nuovi» del Sig. Camatte è venuto; e vediamo come la costruisce questa nuova teoria. Egli prende come «punti di partenza» effettivamente delle affermazioni marxiste che traducono tendenze reali della società. Ma egli isola queste affermazioni dall'insieme della teoria, ignora il processo storico contraddittorio nel quale queste tendenze si manifestano; egli eleva queste affermazioni ad assoluto, e considera queste tendenze già realizzate. Si tratta del vecchio metodo metafisico e logico, incapace di cogliere e immaginare un processo dialettico.

Si può citare un esempio classico dell'applicazione di questo metodo, non molto distante da questo, delle idee del Sig. Camatte: è la teoria del «superimperialismo» di Kautsky. Anche quest'ultimo «partiva» da affermazioni marxiste incontestabili, esprimendo la tendenza del capitale alla concentrazione e alla centralizzazione sia economica che politica; e, nella sua testa, spingeva questa tendenza fino al suo sbocco «logico» immaginando un super-Stato che concentra e centralizza l'oppressione e lo sfruttamento imperialista del mondo intero. Lenin ha sgonfiato questa «scoperta teorica» rimettendo molto semplicemente questa tendenza al suo posto; perché se la tendenza al super-Stato esiste effettivamente, la tendenza opposta, la tendenza centrifuga, egualmente esiste.

Analizzando i fatti più «nuovi» (e noi ci sforziamo di fare lo stesso) Lenin ha confermato la buona vecchia teoria che conosceva le due tendenze, e prevedeva che la contraddizione fra loro due e le scosse sociali che questa

contraddizione produceva, si amplificassero nella misura in cui il capitale si concentra. Se Kautsky rimane ancora prudente e misurato nell'utilizzazione di questo metodo metafisico, il Sig. Camatte lo spinge decisamente fino in fondo e all'assurdo.

A Bordiga che «*confuta coloro che pensano che lo sviluppo dell'automazione sia una negazione in atto della teoria del valore di Marx*», come egli afferma molto giustamente, lo rimprovera però perché lui «*non tira tutte le conseguenze logiche dall'affermazione che il tempo di lavoro vivo tende sempre più a diminuire nel modo di produzione capitalistico, che l'attività dell'operaio diventa pressoché superflua*» (ibid. p.21). Un rimasuglio di pudore gli ha fatto inserire quel «*pressoché*», ma non è che una concessione formale! In realtà, la sua critica non si indirizza tanto a Bordiga ma alla storia, che si ostina a non realizzare le conseguenze «logiche» di... questa affermazione, e che non ha ancora reso il lavoro degli operai «del tutto» superfluo. Che se questo non avviene, «il partito è l'anticipazione», ci pensa il Sig. Camatte a dare freddamente lo sviluppo «logico» di questa tendenza come già acquisito.

Alla nostra affermazione secondo la quale la tendenza del capitale è di ridurre la parte del lavoro vivo nei prodotti per contrastare così dialetticamente la legge del valore che è la base della sua esistenza, affermazione che esprime il fatto che il capitalismo è contraddittorio e che le sue contraddizioni tendono ad accentuarsi, il Sig. Camatte oppone l'idea «logica» del lavoro (degli operai) già superfluo, del valore già eliminato dal capitale stesso, una specie di: «*Da un giorno all'altro è possibile distruggere realmente il valore*» (ibid. p.21-22). Più generalmente, per il fatto che storicamente la società capitalistica tende dialetticamente (dunque contraddittoriamente) al comunismo, il Sig. Camatte tira la conseguenza «logica» che «*nella fase finale del capitale (...) questo scimmietta la società avvenire e realizza le rivendicazioni immediate del proletariato*» (ibid. p.30). Ma va ancor più lontano nella arida anticipazione e non teme di affermare che «*il capitale ha realizzato in effetti (sic!) lo stadio di transizione e in una certa misura il socialismo inferiore*» (ibid. p.23). Cosí, prendendo come «punto di partenza» un testo che mostra che non vi è socialismo in Russia, il Sig. Camatte scopre che il capitale ha realizzato il socialismo dappertutto! E farà ancor meglio. Par-

tendo dall'analisi di Marx ed Engels ricordata da Bordiga, che mostra che lo sviluppo del capitale tende ad eliminare la figura del capitalista classico, e dalla dimostrazione marxista di Bordiga che in certe circostanze il modo di produzione capitalistico può svilupparsi senza una classe borghese classica (3), egli ne deduce, e rimprovera Bordiga di non averlo fatto, che «*se le cose stavano così, il modo di produzione capitalistico poteva lui stesso superare le classi, assorbirle, riducendo tutti gli uomini in schiavitù*» (Prefazione alla «Struttura...», p.13).

In trappola, dunque, Bordiga, che ha ricordato con forza che il capitalismo non poteva nemmeno giungere ad uno stato «puro» al punto da eliminare le classi medie!

In trappola Engels, che ha mostrato che il capitalismo il più «puro», il più totalmente concentrato e spersonalizzato (cosa del tutto irrealizzabile) resta ancora capitalismo, che non si avvicina al socialismo che per le sue contraddizioni, sempre più esplosive. Engels, che diceva che le classi sociali non sono la causa, ma i prodotti dei rapporti di produzione e di scambio. In trappola soprattutto il vecchio Marx, per il quale solo la dittatura del proletariato e la distruzione dei rapporti capitalistici di produzione potevano abolire le classi! In trappola Lenin, e tutto il movimento comunista: ubu-Camate ha «dedotto» che il capitale può lui stesso superare le classi. Ma che diciamo, «può»? E' già fatto! Le classi sono superate, non vi è più borghesia, non esiste più la piccola borghesia, il proletariato è scomparso, ma esiste una sola e unica «classe universale» oppressa dal capitale!

Se non vi sono più classi, non vi è più lotta fra le classi; che cosa o chi rovescerà la dominazione del capitale? Forse che il Sig. Camatte ci ha lasciato almeno la prospettiva di una lotta di questa classe universale contro il capitale che l'ha ridotta in schiavitù? No, niente di niente. Perché, nello stesso tempo in cui il capitale supera le classi, «*il capitale supera i suoi limiti diventando capitale fittizio*» («Bordiga e la passione del comunismo», p.30). Andate a battervi, se potete, contro un capitale fittizio!

E, naturalmente, è ancora dallo stesso Bordiga «*che siamo partiti per comprendere che cos'era il capitale fittizio, e arrivare finalmente all'affermazione che il capitale non è che una rappresentazione*» (Prefazione alla «Struttura...», p.13). In altri termini,

«partendo» dalla constatazione che, in certe circostanze, del capitale che non esiste ancora e che forse non si realizzerà mai, può funzionare come capitale. Noi, Jacques Camatte, Noi abbiamo compreso che cos'è il capitale fittizio: noi abbiamo scoperto che il capitale è diventato fittizio, e Noi affermiamo finalmente che il capitale non è che una rappresentazione. E finí col culo per terra! Eh sí, è partito da Marx e Bordiga, aveva fatto una cosí bella partenza, che è arrivato agli antipodi!

Per il marxismo il capitale è un rapporto sociale, un rapporto reale fra gli uomini, nella produzione prima di tutto; un rapporto contraddittorio che genera classi antagoniste, che le riproduce, ma la cui lotta, culminando nella rivoluzione e nella dittatura del proletariato, deve trainare la sua distruzione materiale.

Per il Sig. Camatte, non è che una rappresentazione, cioè un'idea che «*parassita il cervello di ognuno*» («Invariance», II, 2). Ed eccoci ritornati al 1845, ai più bei giorni dell'ideologia tedesca tanto presa in giro da Marx ed Engels: liberiamo i cervelli degli uomini dalle rappresentazioni che li parassitano... ed essi saranno liberi. E' semplice, ancora bisognava pensarci!

Non parleremo del Sig. Camatte se non pretendesse conciliare queste posizioni inconciliabili, se non tentasse di gettare un ponte dall'una all'altra, e di costruire questo ponte precisamente con i nostri testi marxisti. E, più che combattere questo tentativo, ci importa di vedere come egli procede, per preannunciarci contro gli «slittamenti» che, senza andar cosí lontano, rischiano di buttarci fuori dalla nostra strada.

\*\*\*

Abbiamo già visto due aspetti del suo metodo, il fatto di isolare una tendenza di un processo dialettico e di svilupparla in astratto, e il fatto di «anticipare» e di dare questo sviluppo logico per già realizzato. Vi è un terzo aspetto, anche più pericoloso, che serve da veicolo per gli altri: è la passione delle formule, il fatto di gorgheggiare con delle parole o delle frasi diventate formule magiche, di continuare a ripetere formule accostandosi alla loro lettera e dimenticando il loro senso reale. Ci si potrà dire che basterebbe non utilizzare delle formule suscettibili di essere svisate. Ma è impossibile.

## LA PASSIONE DELLA FORMULA

Il movimento operaio ha sempre utilizzato degli slogan, delle formule di propaganda che, senza essere assolutamente precise e rigorose, dicono bene ciò che vogliono dire. Citiamo ad esempio le classiche «Espropriazione degli espropriatori!» e «Abolizione della proprietà privata!», che molti hanno rivoltato contro di noi assimilando il socialismo alle... nazionalizzazioni. Di più, è impossibile che in una frase si esprima correttamente il rapporto dialettico di una realtà complessa; inevitabilmente certi aspetti saranno più accentuati di altri. In ogni modo, il «formulista» trova la sua soddisfazione dappertutto e fa stuzzicadenti di ogni foresta. Engels ha utilizzato la «vecchia buona parola tedesca Gemeinwesen (comunità)», ed ecco che il nostro se ne impossessa, se ne riempie la bocca e la ripete fino alla nausea, mettendoci dentro solo dio sa cosa. Si spiega che il capitale tende a negare la legge del valore, si parla a proposito del credito di «capitale fittizio», ed ecco che il nostro si getta su queste espressioni e le rimugina con grande diletto fino a convincersi che il valore è abolito e il capitale è diventato fittizio, E così avanti...

\*\*\*

Egli opera nello stesso modo nella questione del partito. In effetti, una delle formule che noi abbiamo usato e che usiamo a proposito del partito dice: «Il partito - è il programma». E' una formula formidabile, una palla rossa tirata in faccia a tutti gli immediatisti, operai, spontaneisti e attivisti. A coloro che si immaginano che è la «volontà rivoluzionaria» che definisce un partito; a coloro che credono che il partito sia la sua composizione sociologica; a coloro che credono che «il movimento è tutto e il fine è nulla»; a coloro che non hanno principi fermi né politica definita, ma attendono che le masse li scoprano spontaneamente; a coloro che chiamano tutti i «rivoluzionari di buona volontà» a unirsi pensando che il programma emergerà democraticamente. Era ed è necessario lanciare quella formula-choc per affermare che ciò che definisce un partito politico è il suo programma, cioè il suo fine storico e le vie e i mezzi che vi conducono.

## PARTITO REALE O IDEA DI PARTITO

Evidentemente vi sono stati molti che han preso la formula «alla lettera» e che riducono il partito al programma; bisogna essere «logici», non è vero?: se il partito è il programma, il programma è il partito. Insomma, contro i rospi che, col pretesto che saltano, si prendono per aquile, abbiamo lanciato la formula «l'uccello, sono le ali».

Ed è vero che sono le ali che caratterizzano l'uccello: niente ali, niente uccello. Ma la formula diventa stupida se la si prende alla lettera e se si «identifica» l'uccello alle ali. Un paio d'ali che volano da sole non sono un uccello, è un'astrazione, un «angelo» se volete. Rigorosamente l'uccello non è un paio di ali; è un animale che ha le ali, un animale con tutto ciò che questo comporta, delle ossa, dei muscoli, una testa, un becco, un nido, escrementi, ecc.

Eguale, il partito non è il programma: è un'organizzazione militante che «ha» il programma comunista come l'uccello ha le ali. E' ben vero che questa organizzazione subisce i contraccolpi della lotta fra le classi e che, in un periodo controrivoluzionario, può al limite trovarsi ridotto alla sua più semplice espressione, ad un filo sottile che assicura la continuità e trasmette le acquisizioni del passato alla nuova generazione rivoluzionaria.

Ma se bisogna saper accettare e sopportare questo stato di «disincarnazione» del partito - che resta «partito» nella misura in cui compie la sua funzione in questa situazione, è assurdo idealizzarlo, considerarlo come il suo stato «normale» e compiacersene. Ma vi sono stati quelli che l'hanno idealizzato. Se essi hanno potuto credere per un certo periodo di avere qualche cosa in comune con la sinistra, ossia col marxismo, è perché noi eravamo effettivamente ridotti a questo stato di quasi-disincarnazione, e che questo fatto andava incontro ad affermazioni di principio che non abbiamo mai smesso di difendere.

Allorché per noi il partito - armato, va da sé, della buona teoria, del buon programma, dei buoni principi, della buona tattica e della buona organizzazione - deve non tanto «essere», ma tendere a diventare la direzione effettiva delle lotte proletarie, vi è stato chi l'ha trasformato in una astrazione, in

un archivio di posizioni rivoluzionarie. Ci sono stati anche quelli che non sono caduti nel delirio camattista, ma hanno comunque completamente falsificato la concezione marxista del partito; riducendolo ad un ruolo di educatore, di illuminatore delle coscienze, se non al ruolo ancor più grottesco di editore delle Opere complete del marxismo, di volgarizzatore della dottrina in collezioni tascabili.

E' certo che il rimuginare sulla formula «il partito, è il programma» è stato non la causa ma il mezzo di questa deviazione che noi abbiamo già combattuto all'epoca (vedi nel volumetto «In difesa della continuità del programma comunista» le Tesi degli anni 1965 e 1966), e che combattiamo instancabilmente. Una delle lezioni che dobbiamo tirare da questa esperienza è che, se dobbiamo utilizzare delle formule di propaganda, delle formule condensate, non dobbiamo mai lasciar che diventino formule «magiche», delle ricette, delle sentenze la cui ripetizione incantatoria ne soffoca lo spirito a vantaggio della lettera.

Evidentemente, il Sig. Camatte era un campione del partito-programma nel senso del partito-idea o dell'idea-partito. E' a causa del fatto che non è riuscito a superare questa visione idealista che ha dovuto alla fine lasciare il partito. E' molto bizzarro vederlo dichiarare oggi che l'opera di Bordiga «è egualmente, all'inizio, una delle componenti della nostra affermazione che attualmente ogni organizzazione politica (...) è o si trasforma in racket» (Prefazione alla «Struttura...», p.13). Ciò che pretende di avervi scoperto è in realtà il suo vero punto di partenza: il rifiuto di un partito reale, il rifiuto di una organizzazione politica effettiva.

La teoria del «capitale fittizio» e della «classe universale» non sono state le premesse di questo rifiuto, ma sono state fabbricate dopo la rottura, per giustificarlo.

Ciò detto, non chiediamo di meglio che ignorare il Sig. Camatte come abbiamo fatto per anni e di lasciarlo blaterare tranquillamente sotto la dominazione reale del capitale fittizio, nell'individualismo della classe universale. A una condizione, comunque: che non cerchi di infangare il marxismo con la sua merda!

(1) Data del suo arresto e della sua deportazione. D'altronde, nella sua lettera a Korsch del 28 ottobre 1926 (riprodotto ne «il programma comunista» n.21/1971 e successivamente nella rivista teorica «Programme communiste», n. 68, ott/dic. 1975). Bordiga constatava che il compito del movimento non era «l'organizzazione e la manovra», ma «un lavoro preliminare di elaborazione di una ideologia politica di sinistra internazionale, basata sulle esperienze eloquenti che ha conosciuto il Komintern», e prendeva atto dell'enorme difficoltà - divenuta in seguito impossibilità - di «ogni iniziativa internazionale» su queste basi e in questo senso. In effetti, un bilancio generale delle «lezioni della controrivoluzione», che era a quel tempo appena all'inizio senza che si potesse escludere l'apparizione nel seno stesso del movimento comunista mondiale di forze capaci di contrastarne la strada ad una scadenza non troppo lontana, non poteva in definitiva essere tirato che nel corso di un ciclo lungo e tormentato, di cui uno dei suoi aspetti fu l'isolamento.

(2) Il lavoro di traduzione in francese della «Storia della Sinistra comunista» è proseguito con una certa difficoltà. I capitoli finora disponibili si rintracciano nei seguenti numeri di «programme communiste»: Gramsci, «l'Ordine Nuovo» e «il Soviet» (nn.71, 72, 74); La Gauche italienne et la tactique de l'Internationale (n. 83); Le processus de formation des sections nationales de l'Internationale Communiste (n. 86, 87); Vers le Parti Communiste d'Italie, section de l'Internationale Communiste (n. 93); La naissance du Parti Communiste d'Italie (nn. 94, 95).

(3) Qui si accenna alla questione dell'economia russa: noi vi leggevamo - al pari di Lenin - costruzione di capitalismo, mentre lo stalinismo, falsificando lo stesso Lenin, pretendeva di costruire socialismo; i difensori dello stalinismo usavano, a sostegno della loro tesi, l'argomento della scomparsa della borghesia classica, grande proprietaria di mezzi di produzione.

Noi sostenevamo che il capitalismo non ha bisogno necessariamente di passare attraverso i grandi proprietari privati ma può passare - e così è stato in Russia - attraverso un unico grande proprietario, lo Stato il quale, attraverso i suoi funzionari amministrava l'economia che basandosi sulla legge del valore era economia capitalistica (Engels, a proposito dell'economia capitalistica americana, parlava della borghesia classica come «classe superflua»); la nazionalizzazione in quanto tale è misura del tutto borghese (vedi Marx): dove vige la legge del valore, il capitale, il mercato, il lavoro salariato, vige capitalismo con o senza i grandi industriali e i grandi imprenditori.

Il nemico di classe s'è comprato i capi del nuovo «programma comunista»

## Amadeo Bordiga, oggetto di culto al mercato dei grandi personaggi

Ci siamo già dovuti occupare, più volte nel corso della vita di partito, dell'uso commerciale e personalistico di Amadeo Bordiga, militante marxista da giovanissimo fino alla morte nel luglio 1970.

Con la «Fondazione Amadeo Bordiga», costituitasi recentemente a Formia, i vari tentativi di trasformare il militante rivoluzionario in oggetto di culto, e quindi in icona inoffensiva, trovano uno sbocco ufficiale e istituzionale. Ma tra i promotori e fondatori di questo mausoleo ultimo grido, vi sono i capi del nuovo «programma comunista», coloro i quali dal 1984, dalla crisi generale del partito di cui quel giornale era l'organo, si sono fatti passare per i legittimi eredi del partito stesso, e in particolare di Amadeo Bordiga. I campioni del purismo letterario mostrano il loro vero volto; la maschera è caduta, e al mercato dei grandi personaggi essi hanno trovato come collocare le loro «azioni»: il Ministero degli Interni se l'è comprate, ha scucito centinaia di milioni e ha dato il benessere per l'attività della novella Fondazione.

Amadeo Bordiga si rivoltò nella tomba; tra i suoi discepoli ce ne sono alcuni, oggi, che non si sono limitati a tradire il marxismo, a rinnegare la continuità programmatica e pratica del partito in cui lo stesso Amadeo ha militato fino alla propria morte. Essi hanno osato molto di più: si sono impossessati della memoria e della vita del capo rivoluzionario, per trasformarle in oggetti di culto al mercato dei grandi personaggi. Si può passare al nemico in tanti modi, è certo. Nella storia del movimento proletario e comunista i tradimenti e i rinnegamenti non si contano, e non si contano i modi in cui sono avvenuti. Ma è certo che quello usato dai capi del nuovo «programma comunista» è tra i più vigliacchi.

Tra i fondatori del Partito comunista d'Italia nel gennaio 1921, Amadeo Bordiga è stato tra i rappresentanti più

coerenti, tenaci, intransigenti, inflessibili e battaglieri del movimento comunista internazionale e, in quanto tale, saldo riferimento per il lavoro di restaurazione teorica del marxismo e di ricostituzione del partito di classe nella lotta contro i disastri della controrivoluzione staliniana.

Di fronte alle decise sterzate a destra dell'Internazionale comunista e del partito bolscevico (1923-26) a causa delle quali gli stessi partiti membri dell'Internazionale subirono cambiamenti di rotta e di personale dirigente, dopo la morte di Lenin, di fronte al lungo periodo dei forzati cedimenti della maggioranza dei capi del partito comunista bolscevico sottoposti ad ogni genere di pressione e repressione da parte degli apparati di partito e statali staliniani - periodo che con la vittoria delle tendenze opportuniste nel 1926 vide la più ampia lacerazione nei partiti comunisti e il più profondo attacco della controrivoluzione borghese rappresentata nelle file proletarie principalmente dallo stalinismo - e di fronte ai tatticismi di Trotsky che lo portarono a deviare teoricamente e programmaticamente dalla giusta rotta marxista fino a farsi coinvolgere nella partecipazione alla seconda guerra mondiale «in difesa dell'Urss» e nonostante ciò assassinato da sicari staliniani, Amadeo Bordiga ha condensato e rappresentato la linea di continuità del marxismo rivoluzionario superando la tragedia della vittoria controrivoluzionaria borghese, la distruzione dell'Internazionale Comunista e dei suoi partiti marxisticamente più saldi a cominciare dal partito bolscevico per finire col partito comunista d'Italia, la disfatta proletaria a livello internazionale prima durante e dopo la seconda carneficina mondiale.

Il lungo periodo di ripiegamento della rivoluzione proletaria in Russia e di inesorabile conquista da parte del cancro democratico e antifascista della quasi totale maggioranza dei comunisti

della vecchia guardia, fu attraversato comunque da una forza organizzata, seppur numericamente debole, ma politicamente e teoricamente ferma nel resistere alla strabordante ondata opportunistica caratterizzata dalla distruttiva e antimarxista teoria del socialismo in un paese solo. Piccolo gruppo, ma molto più resistente di quanto gli stalinisti di ogni epoca potessero mai immaginare, la sinistra comunista italiana assunse il compito storico di condurre in porto il bilancio generale della controrivoluzione staliniana e l'opera di restaurazione teorica del marxismo. In quest'opera Amadeo Bordiga profuse le sue migliori energie e qualità.

Indiscutibilmente egli è stato un capo di partito che ha avuto la forza di non farsi travolgere - né nel periodo di massimo fulgore del movimento comunista all'epoca della vittoria bolscevica in Russia né nel periodo successivo di ripiegamento e di disfatta del movimento proletario e comunista internazionale - dal fascino tutto borghese che desta negli intellettuali il fatto di primeggiare per capacità di elaborazione teorica e politica.

La dirittura morale e la vita quotidiana di Amadeo Bordiga sono state esempio di dedizione costante e cosciente alla causa della rivoluzione proletaria e del comunismo; le sue capacità intellettive e la conoscenza tratta dall'istruzione borghese che - per ragioni essenzialmente di classe e di divisione del lavoro nella società capitalistica - viene consegnata agli appartenenti alle classi borghesi, sono state messe al servizio del movimento proletario e comunista, come nella storia è avvenuto per tutti i grandi rivoluzionari. Ma queste stesse qualità di rigore teorico e di condotta personale, che caratterizzarono per tutta la vita Amadeo Bordiga, vero transfuga permanente della borghesia, qualità così preziose per il movimento comunista, si sono trasformate per i borghesi in qualità negative, in motivo più che sufficiente per trattare il militante comunista Bordiga come un «traditore» della classe da cui socialmente proveniva, come un pericoloso nemico di classe verso il quale dirigere l'abituale pioggia di calunnie, facendolo passare di volta in volta per prezzolato dai padroni, venduto ai fascisti, traditore della causa del comunismo, o quant'altro.

Nell'opera di denigrazione sistematica del militante comunista Bordiga - come di tutti i militanti rivoluzionari bolscevichi della vecchia guardia e della sinistra comunista - sia nel suo ruolo

di capo di partito sia nella sua persona, i rappresentanti dello stalinismo, cioè i rappresentanti della controrivoluzione borghese, a partire da Stalin fino al suo emissario Togliatti e ai suoi pretoriani, sono stati gli arnesi più efficaci. Ma di questo Amadeo Bordiga è stato sempre perfettamente cosciente e la cosa non ha mai destato in lui il bisogno di agire in forma pubblica o avvocatessa per «difendere il proprio buon nome»; la calunnia, la denigrazione della persona, sono mezzi della guerra di classe che la borghesia usa sistematicamente contro i propri nemici di classe, e in particolare contro i capi proletari e comunisti. Basti pensare a Marx, Engels, Lenin, Trotsky e alle valanghe di calunnie di ogni genere che sono state gettate loro contro mentre erano in vita e per molto tempo dopo. L'agire comunista dettava, e detta, una via ben diversa da quella dei tribunali borghesi: si tratta di condurre una vita militante e personale integerrima, coerente con la lotta anticapitalistica e antiborghese che si è abbracciata, lontana dai clamori personalistici ed elettoralistici e dall'ebbrezza della fama e del potere personali.

Non è facile, certo, per i rivoluzionari sfuggire ai cedimenti che la pressione materiale e ideologica della società borghese alimenta attraverso mille e mille calamite sul piano economico e sul piano ideologico e sentimentale; ed infatti molti rivoluzionari, e tra di loro in particolare molti capi, nel corso della lotta per la vita o per la morte del movimento proletario e comunista, soprattutto in tempi di sconfitta, hanno ceduto, hanno tradito, sono passati dall'altra parte della barricata consegnando se stessi e il movimento che capeggiavano alla sconfitta e alla brutalità controrivoluzionaria. I marxisti non sono idealisti e non sono missionari religiosi; sono combattenti materialisti che conoscono gli obiettivi della lotta e la dinamica storica della lotta non fra individui, ma tra classi sociali, forze che esasperano le caratteristiche di resistenza o di debolezza dei gruppi umani a seconda dell'acutezza e della maturità rivoluzionaria della situazione storica che si attraversa.

Crederci che sia l'individuo singolo a condensare o a determinare le caratteristiche del gruppo umano che lo riconosce come capo è semplicemente un'illusione tutta borghese adatta a mascherare la effettiva dominazione di classe sull'intera società umana con la falsa libertà individuale, con la falsa coscienza individuale. Non è stata la «libertà di scelta» che ha condotto i Kautsky, i Noske, gli Scheideman, gli Stalin, i Togliatti, i Thorez e i loro numerosi compari dallo

schieramento proletario e marxista allo schieramento borghese e controrivoluzionario: le forze materiali delle classi in lotta fra di loro, scatenate dalle contraddizioni sociali giunte ad un determinato livello di scontro generale, tra gli altri effetti producono una sorte di rischio attraverso il quale i transfughi della borghesia, precedentemente spostatisi nel campo di lotta proletario, vengono violentemente spinti nuovamente nel campo di lotta borghese dal quale, socialmente, provengono. E succede sempre che in questa sorta di rischio ci finiscano anche dei proletari non ancora saldatisi col movimento rivoluzionario e comunista. Anche se i Kautsky, gli Sheidemann, i Noske, gli Stalin, i Togliatti, i Thorez e i loro compari, in quanto individui autonomi in realtà non «scelgono» in quale dei due campi di lotta stare, se abbandonano il campo di lotta proletario e comunista per abbracciare la causa antiproletaria diventano nemici giurati della rivoluzione comunista - aldilà delle parole di falso marxismo usate per ingannare le masse proletarie - e perciò andavano, vanno e andranno combattuti con la massima energia e intransigenza dal movimento comunista marxista.

Nello scontro generale tra le classi, scatenato dalla dinamica storica delle contraddizioni economiche e sociali giunte ad un determinato livello di rottura, si produce quella che Amadeo Bordiga chiamò **polarizzazione** delle forze sociali a causa della quale tutti gli esseri umani vengono investiti dal calor bianco della rivoluzione e, di conseguenza, spinti inesorabilmente verso uno dei due poli avversi, quello proletario e rivoluzionario, o quello borghese e controrivoluzionario. Ma l'andamento della lotta fra le classi non è mai lineare e progressivo; produce avanzate e rinculi, temporanee vittorie e sconfitte parziali dell'una o dell'altra classe sociale; in questo processo del tutto instabile e oscillante si producono ulteriori spinte materiali e tendenze che investono costantemente le forze sociali già polarizzate determinando pressioni di ogni tipo in grado di rompere continuamente equilibri e stabilità precedentemente raggiunti. In tutto questo turbinio vulcanico in cui le masse, non gli individui, sono protagonisti, loro schegge possono subire violenti spostamenti: le schegge-individui vengono attirare da uno o dall'altro polo di forza spezzando il legame che le disponeva in precedenza nella conservazione sociale o nella

sovversione. Vi sono stati e vi saranno transfughi della borghesia che abbracciavano e abbracceranno la causa proletaria; vi sono stati e vi saranno proletari che si sono fatti e si faranno irreggimentare nelle armate controrivoluzionarie. **La rivoluzione non è una partita a scacchi, è la guerra di classe portata fino in fondo** da forze sociali che non si fanno condizionare da un Pinco Pallino, per quanto «grande» esso possa essere.

L'obiettivo borghese è quello di distruggere nel proletariato, possibilmente per intere generazioni, la fiducia e la speranza che esso ha avuto e ha nei propri capi, nelle proprie organizzazioni politiche o immediate, nella propria lotta classista. La borghesia ha tutto l'interesse di presentarsi invincibile, in ogni epoca, in ogni circostanza; e anche quando sembra davvero battuta essa continua a generare fortissime resistenze alla propria morte, grazie alle materiali condizioni economiche ancora capitalistiche non ancora completamente distrutte e sostituite con l'economia socialista, condizioni che la possono mettere in grado di riconquistare il terreno perduto e di tornare a dominare la società. E' successo all'epoca delle rivoluzioni proletarie del 1848, all'epoca della Comune di Parigi, all'epoca della rivoluzione d'Ottobre.

Qui non parleremo, come non abbiamo mai parlato, della scheggia-individuo che l'anagrafe borghese conosce come Amadeo Bordiga. Ci occupiamo di un avvenimento, di cui i grandi mezzi di comunicazione non hanno parlato e probabilmente non parleranno per parecchio tempo, che rivela un ennesimo cedimento alle lusinghe intellettualistiche e al personalismo piccolo borghese che ha caratterizzato il nuovo raggruppamento politico proveniente dalla crisi esplosiva (1982-1984) del «partito comunista internazionale - programma comunista», partito che si costituì nel 1952 in seguito alla scissione definitiva avvenuta nel vecchio «partito comunista internazionale - battaglia comunista».

Questo nuovo raggruppamento politico riprese la vecchia denominazione del partito e dal 1984, grazie ad un ricorso al tribunale facendo valere la proprietà commerciale della testata, pubblica il giornale «il programma comunista» che è stato appunto per trent'anni l'organo del partito comunista internazionale. Amadeo Bordiga, che dal 1946 iniziò a collaborare con il vecchio partito comunista internazionalista che pubblicava «battaglia comunista» e

«prometeo», inviando regolarmente articoli, tesi, studi (molti dei quali andarono sotto la denominazione «Sul filo del tempo»), e partecipò alla vita interna di quel partito pur non iscrivendosi mai come militante effettivo, fu promotore e fondatore del patito che si identificò con la sua nuova testata di giornale, «programma comunista», nel 1952, e vi militò fino alla morte (1). Non è qui il luogo di ripercorrere le diverse fasi attraversate prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, nel tentativo di ricostituire una forza militante di partito in grado di restaurare la teoria marxista e il programma politico del partito di classe marxista. Una traccia la si può trovare nel nostro bilancio politico delle crisi del partito, pubblicato in diverse puntate ne «il comunista» e «programme communiste». Una cosa però è utile ricordare in questa occasione. Di fronte all'azione legale che gli scissionisti del 1952 fecero per mantenere il possesso delle testate del partito di allora, facendo appunto valere la proprietà commerciale di cui disponevano, Amadeo scrisse un lapidario trafiletto intitolato «Al lettore», che venne pubblicato a più riprese nei primi numeri dell'allora nuovo giornale di partito «il programma comunista», e che riproduciamo di seguito:

«Chiariamo ai lettori che al mutamento preannunciato nella testata del giornale che da **Battaglia Comunista** diventa **Il programma comunista** non è dovuto a nostra iniziativa, né ad azioni giudiziarie coattive la cui provenienza non interesserà mai indicare. Essendosi trattato di far valere, contro il partito, contro la sua continuità ideologica ed organizzativa e contro il suo giornale, e beninteso dopo averla carpita, una fittizia proprietà commerciale esistente solo nella formula burocratica che la legge impone, non ci prestiamo a contestazioni e contraddittorii tra persone e nominativi; subiremo senza andare sul terreno della giustizia costituita le imposizioni esecutive. Quelli che se ne sono avvalsi non potranno più venire sul terreno del partito rivoluzionario. Inutile quindi parlare dei loro nomi e dei loro moventi, oggi e dopo.

«Il giornale continuerà a svolgersi sulla linea che lo ha sempre definito e che rappresenta i suoi titoli non di «proprietà» ma di continuità programmatica e politica, conformemente ai testi fondamentali del movimento, alla Piattaforma e al Programma della Sinistra, alla serie dei «Fili del Tempo» e alla mole delle altre pubblicazioni

contenute in **Battaglia**, in **Prometeo** e nel **Bollettino**, materiale di cui daremo prossimamente, ad uso del lettore, un indice analitico».

Gli è che, durante la crisi generale del partito nel 1982-1984, maturò nuovamente presso alcuni militanti, capi e gregari, l'idea di ripercorrere la strada della giustizia costituita per far valere la fittizia proprietà commerciale della testata del giornale *il programma comunista*, che già nel 1952 fu percorsa dai «battaglini». Le radici del nuovo «programma comunista» non sono né teoriche né politiche, ma burocratiche e commerciali. Il fatto che in questo giornale si ripubblichino vecchi testi di partito, o che talvolta da esso emergano schegge di marxismo, non toglie che questo raggruppamento politico sia condannato a percorrere, magari lentamente, ma inesorabilmente, la strada del commercio dei principi, e quindi la strada dell'opportunismo.

E la recente «Fondazione Amadeo Bordiga», che ha visto i capi del nuovo «programma comunista» fra i suoi fondatori, è la più lampante conferma di quel commercio dei principi.

Ancora nel 1996, in occasione di un convegno su Amadeo Bordiga tenuto a Bologna per iniziativa di un gruppo di filiazione situazionista (il Nucleo Informale Potlatch) e del Dipartimento di Filosofia e Politica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, si poteva rintracciare nelle pagine di «programma comunista» (n. 6/7, giugno-luglio 1996) un documento col quale si tentava di difendere le posizioni anti-borghesi del marxismo in materia di grandi uomini, di intellettuali, di visione individualistica della lotta politica e della storia.

Vi si poteva leggere, ad esempio, che: «fare di «Amadeo Bordiga» un pensatore solitario o un teorico chiuso nella propria torre d'avorio, non significa solo ribaltare la sua stessa opera, snaturarla e negarla. Significa anche porsi fuori dal solco della tradizione marxista, significa fare del puro idealismo»;

oppure: «Sappiamo bene che la restaurazione del marxismo rivoluzionario è un fatto materiale che diverrà riacquisizione teorica della classe proletaria solo quando essa sarà spinta a muoversi come classe per sé, sotto la guida del suo partito rivoluzionario. Affidare tale compito agli *exploits* editoriali dei mercanti borghesi o del sotto-artigianato di «ultrasinistra»,

anziché all'attività organica di partito, è posizione classica di chi con il marxismo non ha niente a che spartire»;

o anche: «abbiamo sempre parlato di «impersonalità della dottrina marxista». Essa nasce a un dato crocevia storico, economico, filosofico, politico, in un blocco unico comprendente tutti gli aspetti essenziali quanto a principi, finalità, programma e tattica - categorie tutte strettamente collegate fra loro nella funzione del Partito comunista mondiale e valide per tutto il ciclo di lotte che il comunismo è destinato a concludere. E si trova i propri strumenti, le proprie macchine, in questo o quell'individuo, in questo o quel gruppo di individui: a quel ciclo di lotte, per l'appunto, il singolo dà il proprio contributo, offre le proprie capacità personali, subordinandole alle esigenze storiche e al tempo stesso negandole come «possesso personale» su cui mettere il copyright. Con ciò, non si annulla l'individuo, o il «capo» e le sue funzioni, ma se ne chiarisce invece il significato materiale, di organo di servizio del partito e della classe».

Beh!, il recente exploit che i capi del nuovo «programma comunista» hanno messo a segno, impegnandosi nella «Fondazione Amadeo Bordiga», dedicando il meglio di loro all'elevazione del militante rivoluzionario a pensatore solitario e icona inoffensiva, sta a dimostrare che le parole non basta raccontarle o scriverle: i fatti, solo i fatti possono dare alle parole il valore della continuità e della coerenza. E i fatti dimostrano che essi si sono messi da soli «fuori dal solco della tradizione marxista», si sono messi a «fare del puro idealismo».

Novelli rielaboratori del marxismo, i capi del nuovo «programma comunista» hanno deciso di prendere una strada che porta dritto dritto in bocca all'opportunismo più odioso, quello per cui ci si fa passare per i più valenti «esperti restauratori» (ma non certo del marxismo), per i più accreditati conoscitori del grande personaggio Bordiga; quello per cui chi meglio di coloro che hanno lavorato fianco a fianco di Amadeo Bordiga, per anni e nell'oscuro lavoro anonimo del piccolo partito rivoluzionario, può spendere efficacemente il proprio «passato» di sacrifici personali e costante dedizione alla causa? E' giunta l'ora di

incassare, della contropartita: l'ex militante rivoluzionario assapora l'onore del «nome di richiamo» (oggi all'ombra di Bordiga, e domani finalmente alla luce col proprio nome e cognome), abbandona la fatica della lotta controcorrente e trasloca con stomaco, glutei e cervello nella casa del padrone.

(1) In merito al nome della nuova testata, con cui il partito doveva uscire visto che l'azione giudiziaria voluta dai «damenisti» aveva loro conservato il vecchio giornale, abbiamo trovato un interessante passo in una lettera che Amadeo scrisse il 25 novembre 1952 a Ottorino Perrone:

«Si adottò il criterio: cambiare il meno possibile, e al caso colla variante più scialbo-fessa. Per il nome del partito: non risultò imposto il cambiamento dagli atti legali, ed io mi feci difensore risoluto della tesi: il nome del partito si cambia ad un grande svolta storico: fallo venire, e daremo corso all'idea di togliere l'aggettivo internazionale: poiché quello mondiale sa di sgonfiata si dirà partito comunista, sezione di Ottolandia».

Amadeo usava ironizzare con i compagni, soprattutto quando questi ultimi rincorrevano formalismi eccessivi. Ma continuiamo con il passo della lettera di Amadeo:

«Ed allora: giuridicamente doveva cadere Battaglia comunista. Napoli disse: lotta comunista. Milano ponzo e scrisse programma comunista. Il bolscevico non piacque a nessuno. Quanto tu dici sul titolo programma, non regge. Sarà titolo non sensazionale, non epatante, non superbrillante, ma è esattissimo. Previdi che i damenisti lo avrebbero considerato rinculo ulteriore sul lavoro intellettuale. Ma in effetti il programma non serve come tu dici alla disciplina interna, al più quello è lo statuto. Il programma, legame tra la teoria e l'azione del partito, è da entrambe inseparabile e quindi anche dalla agitazione e propaganda. Quindi il titolo attuale ha le carte in tutta regola. Per Prometeo se legalmente tollerato ci fermeremo a Prometeos. Non è ancora sicuro. Per ora nessun Prometeo è uscito. Si penserebbe uscire a Napoli con pratica ex novo. Ormai decideremo a Forlì». A Forlì si sarebbe tenuta di lì a poco una riunione generale di partito. In realtà, il partito decise di non uscire con la rivista Prometeos, in ragione sia delle effettive forze a disposizione sia del fatto che il giornale, programma comunista, avrebbe comunque dovuto contenere articoli, studi e resoconti di riunioni a carattere teorico; il giornale non sarebbe mai stato relegato ad una funzione esclusivamente propagandistica o agitatoria.